

PIERO BONAVERO - EGIDIO DANSERO

UN'ANALISI DELLA NATI-MORTALITÀ DELLE IMPRESE IN PIEMONTE (*)

GLI STUDI SULLA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE IN ITALIA

Il tema della demografia delle imprese presenta un notevole interesse teorico ed empirico per le analisi economico-territoriali, essendo un elemento assai rilevante per l'interpretazione della dinamica dei sistemi economici; esso è stato oggetto di crescente attenzione, anche in Italia, soprattutto dalla metà degli anni '80 (1). Gli studi in questo campo hanno registrato in effetti notevoli progressi, consentendo un indubbio ampliamento delle conoscenze disponibili sulla materia, benché permanga ancor oggi un sensibile divario tra le informazioni e le analisi accumulate sui processi di natalità e quelle, più scarse, relative alla mortalità (Arrighetti, 1991).

Lo studio del fenomeno della nati-mortalità delle imprese in Italia ha trovato un terreno fertile nelle prime analisi sui meccanismi di sviluppo delle aree periferiche e sui processi di decentramento produttivo (Contini e Revelli, 1986), in un contesto caratterizzato dalla crisi della grande impresa e dall'emergere progressivo della vitalità delle piccole imprese.

La crescente attenzione manifestatasi nei riguardi di questo tema può essere ricondotta ad alcune grandi categorie di fattori:

(*) L'articolo rappresenta la sintesi di alcune parti di un lavoro più ampio condotto dagli autori per conto della società STEP-Studi di economia applicata, su dati forniti dalla CERVED (UNIONCAMERE PIEMONTE, 1992). Gli autori condividono la responsabilità dell'intero lavoro, essendo l'impostazione generale e la discussione dei risultati frutto di una riflessione comune. La stesura dei paragrafi 1, 2 e 4 si deve a Egidio Dansero; quella del paragrafo 3 a Piero Bonavero. La cartografia tematica è stata realizzata con il *software* Atlas GIS.

(1) L'ampia letteratura che si è sviluppata nel Regno Unito attorno al tema della demografia d'impresa ed in particolare delle determinanti economiche della nascita di nuove imprese ha costituito un riferimento indispensabile per gli studi sul caso italiano. Oltre alle sistemazioni della letteratura da parte di ricercatori italiani (Mariti, 1987; Orsenigo e Vivarelli, 1990), segnaliamo i lavori di Storey (1982), Cross (1981) e Johnson (1983 e 1986). La rivista «Regional Studies», che segue la problematica con costante attenzione, ha dedicato un intero numero all'argomento (Fothergill e Gudgin, 1984; Gould e Keeble, 1984; Lloyd e Mason, 1984).

– la capacità attribuita alle nuove imprese di contribuire a mitigare il problema della disoccupazione, bilanciando la riduzione occupazionale nella grande impresa (Garofoli, 1988; Mariti, 1987; Contini e Revelli, 1986; Cori, 1987);

– il contributo delle nuove imprese alla rigenerazione dell'economia nazionale, attraverso un impulso alla diversificazione dell'industria per rami produttivi e all'introduzione di nuove tecnologie e nuovi prodotti (Mariti, 1987; Mussati, *Alle origini dell'imprenditorialità*, 1990; Ciciotti, *Aspetti spaziali nel processo di formazione di nuove imprese*, 1986);

– l'interesse per lo studio della vitalità dei sistemi territoriali di piccole imprese, strettamente legata alla presenza di elevati tassi di natalità e di mortalità (Garofoli, 1988; Truffelli, 1988);

– l'esigenza di analizzare i processi di evoluzione delle grandi aree metropolitane, individuando i settori più dinamici e le principali traiettorie dell'innovazione di prodotto e di processo (Ciciotti, *Aspetti spaziali nel processo di formazione di nuove imprese*, 1986, e *Natalità delle imprese e diffusione delle innovazioni di processo*, 1986).

Questi motivi di interesse si sono saldati con il mutamento di prospettiva delle politiche regionali, che sono passate da strategie di sviluppo basate sulla diffusione di impianti (attraverso l'investimento diretto pubblico o l'investimento delle partecipazioni statali) a strategie nelle quali la formazione di nuove imprese è oggetto e strumento delle politiche di intervento per lo sviluppo locale, con obiettivi soprattutto di *job creation* (Terrasi, 1986) (2). La creazione diffusa d'impresa è ritenuta pertanto un fenomeno sintomatico delle regioni caratterizzate da un contesto economico in evoluzione e con capacità di sviluppo, configurandosi come un segnale di vitalità del tessuto imprenditoriale ed economico, un importante veicolo d'innovazione, e al tempo stesso una delle risposte al problema occupazionale (Aydalot, 1986; Consiglio, 1990) (3).

Numerosi studiosi hanno comunque sottolineato il ritardo con cui il tema è diventato oggetto di attente analisi e la relativa inadeguatezza degli studi (sia teorici che empirici). Le spiegazioni di queste carenze sarebbero da ricondurre essenzialmente a due ordini di fattori, probabilmente tra loro correlati.

Il primo è l'insufficiente disponibilità – particolarmente accentuata in Ita-

(2) Occorre sottolineare, tuttavia, che le realizzazioni inquadrabili in questo approccio avvenute fino ad oggi in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno dato luogo a risultati non ancora «controllati», in particolare sotto il profilo della loro qualità.

(3) Sull'interpretazione della natalità d'impresa come sinonimo di vivacità economica e di sviluppo, sia settoriale che territoriale, esistono peraltro alcune perplessità (Mariti, 1987; Orsenigo e Vivarelli, 1990): si osserva, in particolare, che la considerazione della natalità esclude i processi di differenziazione e crescita delle imprese già esistenti, prendendo quindi in esame solo una parte della dinamica imprenditoriale; si afferma inoltre che spesso la natalità riguarda imprese marginali o risulta indotta da situazioni di crisi, di decentramento produttivo e di disoccupazione, possedendo pertanto pochi caratteri di progressività.

lia e sottolineata pressoché da tutti i ricercatori interessati al fenomeno in oggetto – di informazioni statistiche attendibili. Questa difficoltà sembra essere superata a partire dalla metà degli anni '80 attraverso la possibilità di accedere a informazioni statistiche a livello nazionale, con una notevole articolazione territoriale, e con la convergenza di numerosi studi basati su fonti diverse (4), i quali hanno delineato i contorni complessivi del fenomeno e fornito alcune stime quantitative dei processi in corso.

Il secondo fattore è la scarsa attenzione dedicata a questo argomento da parte dell'economia politica e dell'economia aziendale (Truffelli, 1988; Fumagalli e Pompili, 1990). Fino alla metà degli anni '70, la teoria economica si è concentrata sull'esistenza di una funzione imprenditoriale all'interno di una forma-impresa già operante. Anche quando si è incominciato a considerare la funzione dell'imprenditore nell'ambito della teoria d'impresa – rimossi gli ostacoli della cultura economica neoclassica – lo studio è stato sempre condotto all'interno di un'impresa «tipo», di dimensioni medio-grandi, concentrandosi più sulla formazione d'imprenditorialità che sul problema della genesi d'imprenditorialità. Sarà soltanto a partire dalla fine degli anni '70, in relazione con le risultanze empiriche sulla crisi della grande impresa e sulla forte crescita delle imprese di media e piccola dimensione, che si svilupperà l'interesse per l'analisi della funzione d'imprenditorialità tramite la creazione di nuove imprese. Gli studi sulla formazione e sullo sviluppo di sistemi produttivi locali hanno ulteriormente incentivato questo tipo di indagini, sottolineando la necessità di un'analisi non solo settoriale e dimensionale, ma anche territoriale (e temporale), e mettendo in luce quei fattori ambientali che giocano un ruolo rilevante nella differenziazione spaziale della nati-mortalità d'impresa: «la presenza di una determinata struttura settoriale (caratterizzata preferibilmente da basse barriere all'entrata), la formazione di una rete di piccole e medie imprese (dove più facilmente possono essere acquisite quelle competenze organizzative generali che possono favorire il successo dell'azione del neo-imprenditore), il progressivo «inspesimento» di un tessuto socio-culturale favorevole al manifestarsi dello spirito di intrapresa» (Mussati, *Il problema dell'imprenditorialità*, 1990, p. 33).

Gli studi che si sono sviluppati sul caso italiano presentano attualmente una notevole estensione, sia a livello teorico sia sul piano empirico. Dal

(4) Sono sostanzialmente tre le fonti cui si è fatto riferimento – tralasciando le indagini dirette – negli studi finora apparsi (Truffelli, 1988): i censimenti ISTAT, in cui vengono presi in considerazione i valori di *stock*, e quindi i tassi di formazione netti, a periodicità decennale, che consentono una conoscenza del fenomeno in generale (Cori, 1987; Terrasi, 1986; Fumagalli e Pompili, 1990); i dati dell'INPS, utilizzati nei lavori di Contini e del suo gruppo (Contini e Revelli, 1986), che hanno soprattutto il pregio di tener conto della componente dimensionale, ma risentono di alcuni problemi tra cui la ancora non facile accessibilità; i dati esistenti presso le Camere-di Commercio, utilizzabili sia attingendo direttamente al Registro delle Ditte, sia tramite la rete CERVED (Garofoli, 1988; Ciciotti, 1986, 1987; Truffelli, 1988; Rovida, 1990), dati, peraltro, non sempre considerati affidabili.

punto di vista teorico, accanto a teorie prettamente economiche, orientate soprattutto ad affrancarsi dall'ipotesi neoclassica ortodossa, incapace di dare una convincente spiegazione alle risultanze empiriche che denotavano elevati tassi di nati-mortalità con una forte differenziazione settoriale e territoriale (5), sono stati sviluppati alcuni filoni di analisi esplicitamente volti a indagare i differenziali tra i tassi di nati-mortalità a livello territoriale (6).

Dal punto di vista empirico, i lavori realizzati in Italia, sia a livello locale che a livello nazionale, possono essere raggruppati in tre grandi gruppi (Ciciotti, *Natalità delle imprese e diffusione delle innovazioni di processo*, 1986): le indagini di carattere essenzialmente descrittivo (concentrate soprattutto sul settore industriale), gli studi più marcatamente esplicativi (con l'obiettivo di individuare le cause della differenziazione territoriale della nati-mortalità evidenziata dagli studi descrittivi), e gli studi rappresentati da analisi condotte a livello microeconomico (soprattutto con indagini *ad hoc*, spesso di tipo campionario) e volte alla definizione delle caratteristiche dei fondatori e all'individuazione dei fattori di localizzazione. Non è possibile in questa sede approfondire adeguatamente i filoni di studio sia empirico che teorico cui si è fatto brevemente cenno, e per i quali si rinvia ai lavori di Mariti (1987), Ciciotti (*Natalità delle imprese e diffusione delle innovazioni di processo*, 1986), Garofoli (1988) ed al volume monotematico curato da Mussati (1990).

I risultati delle principali ricerche condotte in Italia su dati riferiti alla

(5) Anche a livello internazionale, la letteratura teorica economica si è essenzialmente concentrata sul processo di formazione di nuove imprese, mentre gli studi sulla mortalità sono stati più trascurati: in particolare, sono stati analizzati gli incentivi economici che influenzano la domanda imprenditoriale, e si è studiato specificamente l'incentivo rappresentato dal tasso di profitto atteso relativo, che secondo l'analisi tradizionale della teoria d'impresa ha un ruolo cruciale, determinando l'ingresso di imprese in un settore produttivo (Mansfield, 1962). Un'altra variabile cui si è rivolta attenzione, analizzando le forme di mercato non perfettamente concorrenziale, è rappresentata dalle barriere all'entrata (Contini e Revelli, 1986). Successivamente gli studi si sono allargati ad analisi di tipo *supply-side* della capacità imprenditoriale, considerando ogni lavoratore un potenziale imprenditore ed analizzando variabili, non solo di mercato, strettamente legate all'ambiente di appartenenza del potenziale imprenditore.

(6) Le principali direttrici di analisi dei processi di nati-mortalità delle imprese dal punto di vista territoriale volte espressamente a indagare la relazione esistente tra nascita di nuove imprese e loro localizzazione sono sostanzialmente tre (Ciciotti, *Aspetti spaziali nel processo di formazione di nuove imprese*, 1986, e *Natalità delle imprese e diffusione delle innovazioni di processo*, 1986; Garofoli, 1988; Fumagalli e Pompili, 1990): «l'ipotesi dell'incubatrice», rappresentata dagli studi sulla formazione di nuove imprese nel cuore delle aree metropolitane (si vedano in particolare, per l'Italia, gli studi di Ciciotti su Milano e Torino, 1984 e *Aspetti spaziali nel processo di formazione di nuove imprese* 1986); la teoria del *filtering down*, che costituisce un completamento ed una specificazione dell'ipotesi dell'incubatrice, e che «...in una sorta di lettura territoriale del modello del "ciclo di vita del prodotto nuovo", intravede una relazione diretta tra localizzazione centrale e ruolo innovativo delle nuove imprese» (Garofoli, 1988, p. 47); ed un terzo filone di studi, basato, più che su una vera teoria, sulla formulazione di ipotesi interpretative (ipotesi del *seed bed growth*) volte a definire quali siano le condizioni ambientali più favorevoli per la genesi d'imprenditorialità (Storey, 1982; Johnson, 1986).

parte centrale degli anni '80 evidenziano tassi di natalità molto elevati (spesso superiori al 10%) in numerosi settori manifatturieri e tassi di mortalità anch'essi elevati e non molto inferiori a quelli di natalità. Dagli stessi studi risulta che le nuove imprese hanno generalmente dimensioni molto ridotte e sono caratterizzate da un'aspettativa di vita piuttosto breve (7) e che, infine, esistono fortissime differenze settoriali, territoriali e temporali nei tassi di natalità e mortalità. Dal punto di vista delle differenze interregionali, i tassi di natalità sembrano invece legati al livello di sviluppo dei diversi contesti territoriali: essi risultano relativamente più bassi nelle aree industriali in declino e nelle regioni a più basso reddito, relativamente più elevati nelle aree metropolitane più sviluppate e dinamiche e nelle aree a livello intermedio di sviluppo (Ciciotti, *Aspetti spaziali nel processo di formazione di nuove imprese*, 1986).

La nostra analisi, come del resto altri studi recenti (Michelsons, 1993), segnala un peggioramento del quadro in corrispondenza degli ultimi anni del decennio, evidenziando il manifestarsi di saldi negativi tra iscrizioni e cessazioni. Tale evoluzione risulta confermata dai dati del 1990, soprattutto per ditte individuali e imprese di recente costituzione.

Nel complesso, è tuttavia evidente come la demografia delle imprese non abbia ancora raggiunto una maturità sostanziale di tesi e prove empiriche. Per questo, riteniamo che l'accumularsi di indagini empiriche, anche se condotte in ambiti territoriali limitati (come il Piemonte) possa contribuire significativamente al progresso di un filone di ricerca quanto mai aperto e interessante per l'economia regionale e la geografia industriale.

FONTI E METODOLOGIA DELL'INDAGINE

La ricerca di cui vengono qui illustrati alcuni risultati si è basata su un archivio dati fornito dalla CERVED per il triennio 1988-1990. Realizzato a partire dal Registro delle Ditte (RD) delle Camere di Commercio piemontesi, esso contiene i dati relativi a tutte le attività che hanno l'obbligo di iscrizione all'Albo Ditte e che sono tenute a denunciare ogni caso di sospensione, variazione o cessazione dell'attività medesima (8).

(7) Interessante a questo proposito appare il concetto di «soglia», proposto da Contini e Revelli (1986, p. 201), riprendendo un concetto di Marshall: «un nucleo stabile (hard core) di imprese industriali vere, con tutti i requisiti da manuale, presumibilmente caratterizzate da una *minimum efficient size* (m.e.s.) caratteristica di ogni settore produttivo, affiancato da una «frangia» di piccoli produttori marginali, sovente destinati a rimanere tali tutta la vita, caratterizzati da un elevatissimo grado di turbolenza sia in entrata che in uscita».

(8) Tale obbligo riguarda tutti coloro che, sia individualmente sia in società con altri, esercitano attività industriali, commerciali o agricole. Sono esenti da iscrizione gli enti della pubblica amministrazione, i liberi professionisti iscritti agli albi professionali, le organizzazioni economiche e sindacali, le associazioni professionali e parte delle attività agricole (l'obbligo riguarda solo quelle volte alla commercializzazione dei loro prodotti costituite in forma di società).

Una prima questione metodologica che occorre chiarire è quella dell'*unità oggetto d'indagine*. Nell'analisi della dinamica delle attività economiche ci si può infatti riferire a tre concetti diversi: quello di *ditta*, quello di *impresa* e quello di *unità locale*. La *ditta* è l'entità fondamentale della fonte RD. Solo nel caso di imprese localizzate in un'unica provincia, la ditta coincide con l'*impresa*, mentre nel caso di imprese presenti in più province, essa viene registrata come ditta in tutti i RD delle province in cui essa ha aperto un'*unità locale*. Quest'ultima, infine, secondo la definizione utilizzata dall'ISTAT per i censimenti, è l'impianto situato in un dato luogo, e variamente denominato, in cui viene effettuata la produzione o la distribuzione di beni o la prestazione di servizi. L'unità locale coincide evidentemente con la ditta e l'impresa nel caso di un'impresa «monoimpianto».

L'archivio elaborato sulla base dei dati CERVED è organizzato per unità locali nuove iscritte, cessate ed operative nell'anno di riferimento dell'indagine. Il dato sulle unità locali presenta degli indubbi vantaggi per un'analisi di tipo territoriale, in quanto permette di cogliere la dinamica delle attività economiche non soltanto con riferimento alla sede sociale dell'impresa, ma tenendo conto della sua articolazione organizzativa sul territorio. Occorre però considerare che il dato sulle iscrizioni e cessazioni di unità locali costituisce un'indicazione spuria della formazione e distruzione di imprenditorialità, e ciò per le seguenti ragioni:

- esso contiene le informazioni relative anche alle imprese solo formalmente «nuove» e «cessate», in quanto derivanti da trasformazioni (scorpori e fusioni) di unità produttive preesistenti (9); d'altra parte, essendo le unità locali l'oggetto della nostra indagine, queste trasformazioni dovrebbero influenzare solo i valori assoluti di iscrizioni e cessazioni ma non il rapporto tra le medesime, e quindi i tassi di natalità e mortalità ma non i tassi di sviluppo (10);

- le iscrizioni rilevano sia le nuove unità locali create in seguito alla nascita di una nuova impresa «multiimpianto», sia le nuove unità locali generate da imprese esistenti, così come nelle cessazioni risultano comprese sia le cessazioni dell'attività di intere imprese, sia la semplice chiusura di unità locali, fermo restando lo stato di attività dell'impresa: il dato sulle iscrizioni e cessazioni riflette pertanto, oltre alla formazione e distruzione di imprenditorialità, anche i processi di scomposizione/ricomposizione organizzativo-territoriale delle imprese e i processi di ampliamento/contrazione dell'attività delle imprese sul territorio piemontese;

(9) Alcune indagini campionarie, come quella di Ciciotti (1984) per l'area metropolitana milanese stimavano attorno al 25-30% la quota di imprese di nuova iscrizione derivanti da trasformazioni (incluso il cambio di ragione sociale o di forma giuridica) di unità produttive preesistenti.

(10) Occorre sottolineare inoltre un ulteriore limite, rappresentato dal fatto che nell'archivio RD confluiscono anche tutte le iniziative non imprenditoriali che assumono forma di società, pur essendo in realtà società fittizie (ad esempio, soggetti privati che acquistano – per scopi fiscali – dei beni mobili o immobili sotto la forma giuridica di società).

– infine, il dato sulle iscrizioni e cessazioni riflette anche la mobilità interprovinciale, cioè i casi di unità locali che vengono trasferite da una provincia piemontese all'altra, venendo quindi rilevate come cessazioni nel RD della provincia di origine e come iscrizioni nel RD della provincia di destinazione.

La seconda questione da affrontare è quella del *periodo di riferimento* per l'analisi del fenomeno della nati-mortalità. Nel nostro caso, i dati a disposizione coprono il triennio 1988-90: si tratta quindi di un'analisi strettamente congiunturale, ma che si colloca, come vedremo, in una fase di inversione del ciclo, risultando quindi particolarmente interessante da esaminare.

Un aspetto di fondamentale importanza nell'analisi della dinamica delle attività economiche è poi quello della *scelta degli indicatori*. Quelli utilizzati in letteratura sono disparati, fatto che limita fortemente la comparabilità delle diverse ricerche. I tassi di natalità e di mortalità da noi scelti sono definiti dal rapporto tra le variazioni lorde (iscrizioni e cessazioni rispettivamente) e le consistenze iniziali, mentre il tasso di sviluppo è definito come differenza tra i tassi di natalità e mortalità (11). Questi indicatori, non esenti da critiche (12), sono i più utilizzati, per la loro semplicità e per il fatto che non richiedono la messa in relazione dei dati sulla nati-mortalità con altri tipi di dati, come quelli sulla popolazione e/o sull'occupazione.

Un'ultima opzione metodologica riguarda infine la scelta della disaggregazione territoriale. Il livello di disaggregazione territoriale scelto nell'elabo-

(11) I tassi (natalità, mortalità e sviluppo) sono stati calcolati per settore, per area di riferimento e per anno. Nel corso dell'analisi, ove possibile, si è comunque preferito sostituire ai tassi annuali dei tassi calcolati sul triennio (media semplice dei tre tassi annuali), allo scopo di affiancare ai dati congiunturali dei dati sintetici che consentissero di cogliere meglio le dinamiche settoriali e locali nel periodo considerato.

(12) All'utilizzo del rapporto tra le imprese iscritte in un determinato periodo e le imprese operative all'inizio del periodo stesso sono state opposte tre critiche:

– con questo tipo di indicatore si assume implicitamente una relazione di causa-effetto tra lo *stock* di imprese esistenti e le nuove imprese (ciò non vale ovviamente per il tasso di mortalità), relazione che non sarebbe corretta da un punto di vista teorico e metodologico (Ciciotti, *Aspetti spaziali nel processo di formazione di nuove imprese*, 1986; Terrasi, 1986). Ad esempio, sulla base di un'accurata indagine, Garofoli (1988) individua gli indicatori più efficaci rapportando le iscrizioni alla popolazione attiva e/o alla popolazione residente; al contrario, Aydalot (1986) ritiene che la creazione di nuove imprese sia in relazione con lo *stock* di imprese esistenti. In realtà, nel momento in cui questo tipo di indicatore viene utilizzato soltanto come una misura statistica, e non come modello interpretativo, questa critica perde gran parte del suo fondamento;

– vi sono delle differenze strutturali (in termini di *mix* dimensionale) sia tra imprese esistenti e nuove imprese, sia tra le imprese (esistenti e nuove nate) appartenenti ad aree e settori diversi di una stessa regione;

– questo tipo di tassi risulta talora distorto dall'esistenza di bassi valori delle consistenze iniziali che, anche in presenza di un numero ridotto di iscrizioni e cessazioni, determina elevati valori dei tassi (questa distorsione si accentua evidentemente quanto più è elevato il livello di disaggregazione – settoriale e/o territoriale – utilizzato) (Ciciotti, *Aspetti spaziali nel processo di formazione di nuove imprese*, 1986).

razione dei dati forniti dalla CERVED è stato quello per Unità Socio-Sanitaria Locale (USSL): si tratta di un livello di disaggregazione intermedio tra quello provinciale e quello comunale, che risulta adeguato alle esigenze dell'analisi condotta, presentando vantaggi sia rispetto al primo, che in un'analisi su scala regionale fornisce informazioni troppo limitate, sia rispetto al secondo, che nel caso di una regione come il Piemonte, costituita da 1209 comuni, risulta difficilmente gestibile, e appare più adatto all'effettuazione di approfondimenti su contesti locali specifici (13).

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA NATI-MORTALITÀ IN PIEMONTE

Prima di illustrare i risultati dell'analisi dell'articolazione intraregionale della nati-mortalità in Piemonte, è opportuno accennare brevemente, da un lato, alle linee generali di tendenza del fenomeno emergenti per la regione nel suo insieme, dall'altro, alla differenziazione intersettoriale della nati-mortalità registrata nell'ambito della regione.

Con riferimento al primo aspetto, si osserva (tab. 1) come i valori dei tassi di natalità, mortalità e sviluppo evidenzino in Piemonte una sistematica eccedenza delle cessazioni sulle iscrizioni nel corso del triennio, che si traduce in un tasso di sviluppo negativo in tutti i tre anni considerati. In particolare, si riscontra un accentuato peggioramento della dinamica delle unità locali tra il 1988 e il 1989: si tratta di un dato che permette di cogliere, attraverso il fenomeno della nati-mortalità, l'avvio della congiuntura sfavorevole destinata a sfociare nell'attuale fase di recessione economica. Dall'analisi dei dati sull'attività produttiva emerge infatti come i comparti di specializzazione della regione, quali la meccanica strumentale, l'auto, l'informatica ed il tessile-abbigliamento, dopo una fase di espansione molto prolungata siano segnati, a partire dal 1989, da una contrazione della domanda.

L'analisi della differenziazione intersettoriale della nati-mortalità ha permesso di trarre alcune indicazioni di massima sul modello di evoluzione

TAB. 1

NATI-MORTALITÀ DELLE UNITÀ LOCALI IN PIEMONTE

	iniziali	iscritte	cessate	variaz. netta	natalità (%)	mortalità (%)	sviluppo (%)
1988	297.604	23.333	25.443	-2110	7,84	8,55	-0,71
1989	292.554	21.113	27.638	-6525	7,22	9,45	-2,23
1990	290.830	20.820	26.797	-5977	7,16	9,21	-2,06

Fonte: Unioncamere Piemonte, 1992.

(13) Certamente la griglia territoriale delineata dalle USSL è eterogenea, soprattutto se si paragonano le USSL periferiche (ad esempio Ceva, Borgo San Dalmazzo, Casale Monferrato) con quelle dell'area metropolitana torinese, essendo stati disattesi, al momento di renderli operativi, i criteri sulla base dei quali le unità locali avrebbero dovuto essere delimitate.

TAB. 2

NATI-MORTALITÀ DELLE UNITÀ LOCALI IN PIEMONTE PER SETTORI (1988-90)

Settori	Consistenza iniziale	Natalità (%)	Mortalità (%)	Sviluppo (%)
Agricoltura e attività connesse	3.952	5,25	7,93	-2,69
ind. estrattivo mineraria	695	2,62	5,99	-3,37
energia,acqua	358	6,03	6,96	-0,93
lavoraz e trasform. prod. estrattivi	2.724	5,68	7,32	-1,64
chim., gomma, plast., fibre sintetiche	3.378	6,96	9,72	-2,75
prodotti in metallo	16.937	5,85	7,97	-2,12
meccanica non elettrica	5.868	7,42	7,51	-0,10
auto e componenti	692	10,22	9,69	0,53
prod. elettro-elettronici,impianti	4.303	11,03	10,46	0,57
strumenti di precisione	2.316	8,12	6,83	1,29
alimentari	6.192	5,93	7,16	-1,23
tessili	4.658	4,88	12,14	-7,26
pelli, cuoio, abbigl., calzature	6.770	7,01	11,54	-4,53
legno e mobili	7.750	5,20	7,16	-1,97
carta, stampa ed editoria	2.832	6,51	8,17	-1,66
edilizia e genio civile	35.066	8,71	8,84	-0,13
manifatture diverse	3.310	8,39	8,68	-0,29
Industria	103.849	7,33	8,68	-1,35
commercio ingrosso ed intermediari	40.299	8,80	11,07	-2,26
commercio minuto,altri eserc.,ripar.	98.424	6,81	8,54	-1,73
trasporti e comunicazioni	22.845	6,04	8,74	-2,70
credito e assicurazioni	3.381	7,76	6,65	1,11
servizi alle imprese	24.853	9,35	10,36	-1,01
Servizi	189.802	7,49	9,31	-1,82

Fonte: Unioncamere Piemonte, 1992.

settoriale della nati-mortalità delle unità locali in Piemonte nel periodo considerato (tab. 2).

Con riferimento al comparto agricolo emerge una dinamica sfavorevole delle unità locali, evidenziata da un valore del tasso di sviluppo largamente inferiore al valore relativo all'aggregato (insieme di tutti i settori). E' tuttavia necessario sottolineare, a questo proposito, come le valutazioni concernenti il settore agricolo vadano soggette a limiti di significatività, legati al fatto che i dati riguardanti questo comparto sono incompleti: essi si riferiscono infatti alle sole aziende agricole che effettuano la commercializzazione dei loro prodotti, costituite in forma di società.

Il comparto industriale presenta invece un tasso di sviluppo che – sebbene negativo – risulta superiore a quello dell'aggregato. Questo andamento complessivo è peraltro il risultato di dinamiche settoriali significativamente differenziate: emerge infatti con una certa chiarezza la contrapposizione tra l'evoluzione relativamente favorevole dei settori industriali definibili, sia

pur genericamente, «a elevata intensità tecnologica» (strumenti di precisione, prodotti elettrici ed elettronici), nonché del settore di maggiore specializzazione regionale (auto e componenti) (14), e la dinamica relativamente sfavorevole dei settori dell'industria leggera (tessile-abbigliamento, pelli-cuoio-calzature) e dell'industria pesante tradizionale (estrattiva, chimica).

Il comparto dei servizi, infine, presenta nel triennio un valore del tasso di sviluppo leggermente inferiore a quello dell'aggregato. Anche in questo caso, le dinamiche dei diversi settori compresi nel comparto appaiono differenziate: in particolare, ai dati positivi del settore bancario-assicurativo si contrappone la dinamica sfavorevole del settore trasporti-comunicazioni, mentre le altre componenti terziarie appaiono caratterizzate da un andamento intermedio.

Per l'esame dell'articolazione intraregionale della nati-mortalità si è utilizzato, come già accennato, il livello di disaggregazione territoriale delle USSL. Le 63 USSL in cui è suddiviso il territorio piemontese sono state in particolare ridotte a 54, aggregando le 10 USSL di Torino (fig. 1).

La tab. 3 riporta i dati relativi ai tassi di natalità, mortalità e sviluppo, calcolati come media triennale, per le 54 USSL così ricavate. Sulla base di questi dati, raccogliendo i valori in classi, è stato realizzato un cartogramma che illustra la differenziazione intraregionale relativa al terzo indicatore (fig. 2).

La fig. 2 permette di notare, innanzitutto, come soltanto quattro USSL presentino un tasso di sviluppo positivo, e come esse si situino tutte nella provincia di Novara (15): si tratta infatti dei casi di Novara, Arona, Omegna e Verbania. Peraltro, anche le altre aree (USSL) facenti parte della provincia suddetta (Domodossola, Galliate e Borgomanero) presentano valori del tasso di sviluppo relativamente favorevoli, come dimostra la loro appartenenza alla classe caratterizzata da una dinamica moderatamente negativa della nati-mortalità (valori dell'indicatore compresi tra 0 e -1). Si tratta in larga parte dell'area che, com'è noto, gravita economicamente, in misura più o meno accentuata, su centri esterni alla regione (essenzialmente su Milano, ma anche, nel caso di alcune aree dell'alto Novarese, sul Canton Ticino).

(14) Questo risultato appare evidentemente legato al fatto che i dati qui analizzati non riflettono ancora, se non in parte, le vicende legate alla crisi dell'auto e dell'elettronica manifestatasi in Piemonte negli ultimi anni: l'avvio di tale fase di crisi è infatti collocabile nel 1990, ultimo anno del triennio preso in considerazione. Analizzando in dettaglio i dati relativi al tasso di sviluppo, si nota peraltro come, sia per il settore auto e componenti sia per il settore prodotti elettrici-elettronici e impianti, il valore di questo indicatore, positivo nel 1988 e nel 1989, diventi negativo nel 1990.

(15) Si fa notare come il riferimento alla disaggregazione territoriale per province venga qui adottato per comodità, ma non vada inteso in senso stretto, in quanto in alcuni casi i confini delle USSL non coincidono esattamente con quelli delle province, alcuni comuni appartenenti ad una determinata provincia risultando quindi inclusi in una USSL facente capo ad un'altra. Pertanto, nonostante il numero di questi casi sia limitato, risulterebbe metodologicamente scorretto operare una comparazione con altri dati forniti su base provinciale senza aver preventivamente effettuato le opportune rettifiche. Si ricorda inoltre che ci si riferisce alla situazione anteriore al 1992, anno in cui sono state istituite due nuove province.

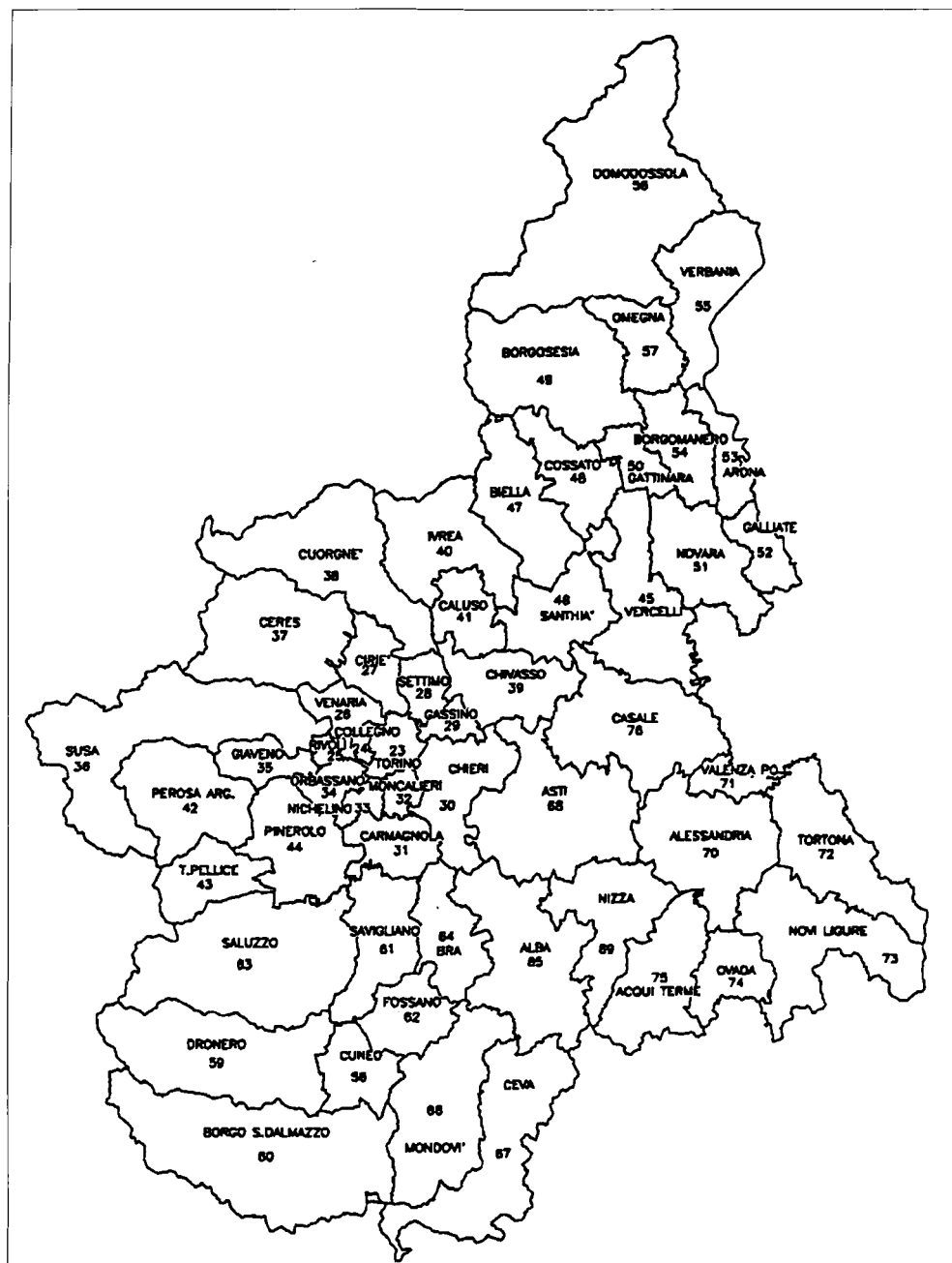


FIG. 1 - LE USSL PIEMONTESI.

**NATI-MORTALITÀ DELLE UNITÀ LOCALI IN PIEMONTE PER USSL
NEL PERIODO 1988-90**

USSL	Numero	Consistenza	Natalità	Mortalità	Sviluppo
Torino	23	79.678	7,44	10,18	-2,74
Collegno	24	4.255	8,77	9,90	-1,14
Rivoli	25	3.450	8,22	9,75	-1,53
Venaria	26	3.886	7,84	9,08	-1,24
Ciriè	27	4.784	7,09	8,04	-0,94
Settimo	28	4.240	8,17	9,42	-1,25
Gassino	29	2.052	7,80	8,05	-0,25
Chieri	30	5.115	7,33	8,48	-1,15
Carmagnola	31	2.419	7,87	9,82	-1,96
Moncalieri	32	4.638	7,72	10,01	-2,29
Nichelino	33	3.595	8,01	9,78	-1,77
Orbassano	34	4.306	8,98	9,64	-0,66
Giaveno	35	1.283	8,97	9,56	-0,58
Susa	36	5.244	7,01	8,92	-1,90
Lanzo T. se	37	1.559	6,93	8,49	-1,56
Cuornè	38	3.660	7,06	7,77	-0,71
Chivasso	39	3.761	7,35	8,84	-1,49
Ivrea	40	5.474	7,25	8,65	-1,40
Caluso	41	2.078	7,55	8,28	-0,74
Perosa Arg.	42	970	7,98	9,75	-1,77
Torre P.	43	1.239	7,79	8,86	-1,07
Pinerolo	44	5.057	8,23	9,57	-1,34
Vercelli	45	4.539	8,31	9,69	-1,38
Santhià	46	1.982	7,38	8,30	-0,92
Biella	47	9.884	6,85	9,17	-2,32
Cossato	48	4.791	6,08	9,27	-3,20
Borgosesia	49	3.552	6,19	7,42	-1,23
Gattinara	50	2.104	7,12	7,45	-0,33
Novara	51	7.779	8,41	8,27	0,14
Galliate	52	2.732	8,33	8,32	0,01
Arona	53	4.056	8,09	7,60	0,49
Borgomanero	54	4.400	6,79	7,02	-0,23
Verbania P.	55	4.633	7,41	7,20	0,21
Domodossola	56	4.039	6,85	7,36	-0,52
Omegna	57	3.278	6,71	6,81	-0,10
Cuneo	58	5.162	7,24	8,79	-1,55
Dronero	59	2.691	6,75	7,77	-1,02
B. San Dalmazzo	60	3.572	6,72	8,72	-2,00
Savigliano	61	3.394	7,58	8,73	-1,15
Fossano	62	2.535	7,14	8,75	-1,61
Saluzzo	63	5.636	6,42	7,84	-1,42
Bra	64	4.258	7,92	9,12	-1,20
Alba	65	7.660	6,78	8,14	-1,36
Mondovì	66	4.787	6,85	7,85	-1,00
Ceva	67	1.750	5,87	8,02	-2,15
Asti	68	9.401	7,85	8,84	-1,00
Nizza Monferrato	69	4.101	7,34	8,35	-1,01
Alessandria	70	8.795	7,65	10,00	-2,35
Valenza	71	3.056	7,32	8,04	-0,73
Tortona	72	4.739	7,05	9,22	-2,17
Novi L.	73	4.216	7,23	8,68	-1,45
Ovada	74	1.967	5,80	7,85	-2,05
Acqui T.	75	3.049	7,38	8,98	-1,61
Casale M.	76	6.323	6,70	8,79	-2,09
Piemonte	77	297.604	7,41	9,07	-1,66

Fonte: Unioncamere Piemonte, 1992.

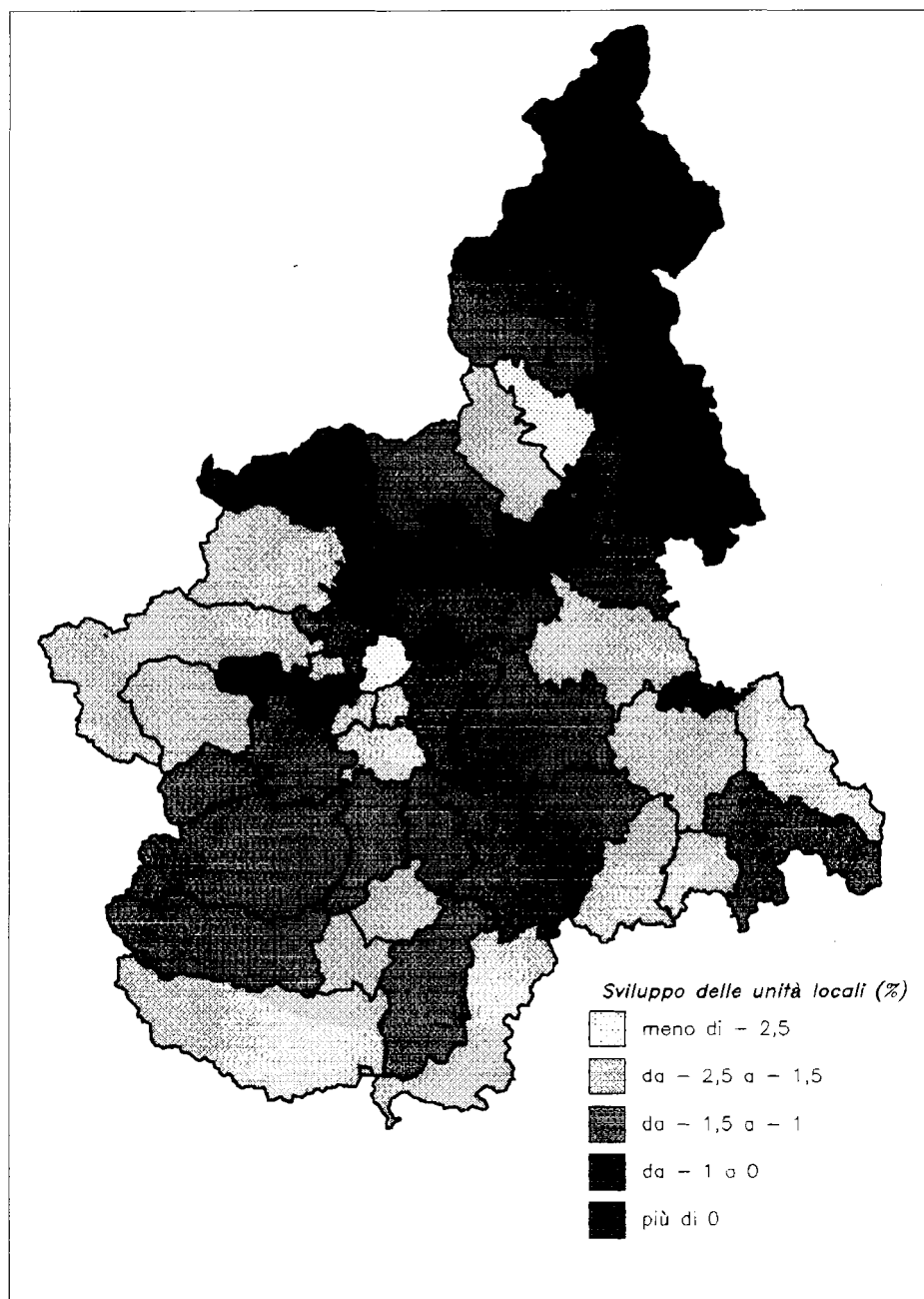


FIG. 2 - TASSO DI SVILUPPO DELLE UNITÀ LOCALI NELLE USSL PIEMONTESE.
(Fonte: Unioncamere Piemonte, 1992).

Nell'ambito della provincia di Torino si evidenzia una contrapposizione tra il capoluogo regionale, caratterizzato da una dinamica marcatamente negativa, e l'area ad esso adiacente, in corrispondenza della quale si individua in tre direzioni (a ovest, a nord e a est di Torino) una corona di contesti territoriali caratterizzati da valori relativamente più favorevoli – benché sempre negativi – del tasso di sviluppo. Nel settore occidentale questa situazione interessa una zona che si estende, verso sud-ovest, in direzione del Pinerolese; nel settore nord la corona indicata si estende sino al confine settentrionale della regione attraverso l'area di Cuorgnè; nel settore orientale, infine, essa si connette a sud-est, attraverso l'area di Chieri, con la zona, anch'essa a dinamica relativamente favorevole, della provincia di Asti. A sud di Torino si riscontra invece la presenza di un'area a dinamica relativamente più sfavorevole, che comprende le USSL di Moncalieri, Nichelino e Carmagnola.

Un'analoga situazione sfavorevole si registra in corrispondenza delle valli alpine della sezione occidentale e nord-occidentale della provincia di Torino (Val Chisone, valli di Susa e di Lanzo), nonché nel Biellese (area di Biella e, soprattutto, di Cossato), in gran parte della provincia di Alessandria, e in alcune parti della provincia di Cuneo (l'area del capoluogo e quelle di Fossano, Borgo San Dalmazzo e Ceva).

La dinamica sfavorevole del Biellese appare evidentemente legata alla crisi del settore tessile che, come si è già notato, presenta una evoluzione particolarmente negativa in termini di unità locali (cfr. tab. 2). Le indicazioni marcatamente negative che emergono con riferimento alle due USSL interessate necessitano tuttavia di alcune qualificazioni. In primo luogo, è opportuno sottolineare come i dati qui analizzati si riferiscano alla dinamica delle unità locali, che può non riflettere quella dell'occupazione, nel caso in cui siano in atto processi di ristrutturazione produttiva che si traducono in un aumento o in una diminuzione della dimensione media delle unità locali stesse. Relativamente a questo aspetto, la situazione dell'area di Biella si differenzia da quella dell'area di Cossato: infatti, come si vedrà più avanti, mentre nella seconda la dinamica negativa delle unità locali risulta associata a una diminuzione del numero degli addetti attivi nell'area, nella prima la dinamica negativa si coniuga con un incremento del numero di addetti. In secondo luogo, è necessario tenere conto del fatto che la suddivisione territoriale utilizzata è a maglie relativamente larghe, e non permette di cogliere eventuali differenziazioni territoriali più fini, come quelle rilevabili attraverso una disaggregazione per comuni; in particolare, è possibile ipotizzare che in alcuni comuni di quest'area la dinamica delle unità locali possa risultare relativamente più favorevole di quella registrata per l'intera USSL, in relazione all'esistenza di imprese che, sfruttando particolari segmenti di mercato, abbiano mantenuto buone condizioni di operatività anche in un settore in crisi (si rimanda, a questo proposito, agli studi più recenti sul sistema locale biellese, tra cui, per esempio, Unione Industriale Biellese, 1992).

I risultati sin qui brevemente illustrati derivano dall'esame di dati di sintesi, sia dal punto di vista temporale (media del triennio), sia dal punto di

vista degli indicatori considerati (tasso di sviluppo come saldo tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità); essi possono peraltro essere meglio qualificati analizzando, da un lato, la dinamica dei fenomeni nel corso del triennio, dall'altro, i valori dei tassi di natalità e di mortalità distintamente anziché attraverso il loro saldo.

Il primo aspetto può essere sinteticamente illustrato attraverso una rappresentazione grafica dell'andamento del tasso di sviluppo, nel corso del triennio, nelle aree dei capoluoghi di provincia e degli altri principali centri della regione (fig. 3). L'osservazione della figura permette di notare, innanzitutto, come tutte le aree considerate, tranne quella di Domodossola, abbiano registrato un peggioramento del tasso di sviluppo tra il 1988 e il 1989, mentre tra il 1989 e il 1990 alcune di esse hanno fatto registrare un miglioramento di questo indicatore. A questo proposito si rileva in particolare, nella provincia di Torino (fig. 3A), la contrapposizione tra l'ulteriore peggioramento dell'indicatore nell'area del capoluogo ed in quella di Ivrea, ed il miglioramento registrato nell'area di Pinerolo. Nel settore nord-orientale della regione (fig. 3B), si osserva un miglioramento del tasso di sviluppo tra il 1989 e il 1990 nelle aree di Vercelli, Verbania e Omegna, un peggioramento nelle aree di Biella e Domodossola e un assestamento moderatamente negativo nell'area di Novara. Con riferimento alla sezione meridionale del territorio regionale, infine (fig. 3C), si riscontra un miglioramento dell'indicatore tra il 1989 e il 1990 in tutte le aree considerate, tranne quella di Alessandria.

Passando al secondo aspetto sopra accennato, appare evidente come un'analisi che tenga conto distintamente dei valori del tasso di natalità e del tasso di mortalità sia in grado di fornire informazioni ulteriori rispetto a quelle ricavabili da un esame limitato ai soli valori del tasso di sviluppo. Un'analisi di questo tipo può essere realizzata graficamente incrociando i valori dei due indicatori nell'ambito di un sistema di riferimento bidimensionale recante sull'asse verticale i valori del tasso di natalità e sull'asse orizzontale quelli del tasso di mortalità. Analizzando la dispersione delle USSL in un sistema di riferimento di questo tipo, è infatti possibile definire una classificazione delle stesse sulla base della loro collocazione nel diagramma.

In particolare, suddividendo i valori dei tassi di natalità e mortalità in tre fasce, definite come alta, media e bassa, risultano individuate nove categorie di aree. Facendo riferimento alla fig. 4, nella quale sono stati considerati come valori bassi della natalità e della mortalità quelli fino al 7,25%, come valori medi quelli dal 7,26% all'8,70%, e come valori elevati quelli superiori all'8,70%, le nove situazioni individuate sono le seguenti (16):

(16) Appare evidente come i termini sviluppo, declino, rinnovamento e ristagno, sulla base dei quali viene definita la denominazione delle categorie di USSL individuate, vengano qui utilizzati in un'accezione particolarmente ristretta, limitata alla descrizione della dinamica della particolare categoria di fenomeni esaminata, la demografia delle imprese; essi non vanno quindi intesi in termini di concetti esprimenti le caratteristiche dell'evoluzione economica (o socio-economica) generale delle diverse aree, per analizzare la quale occorrerebbe evidentemente la considerazione di una pluralità di indicatori di varia natura.

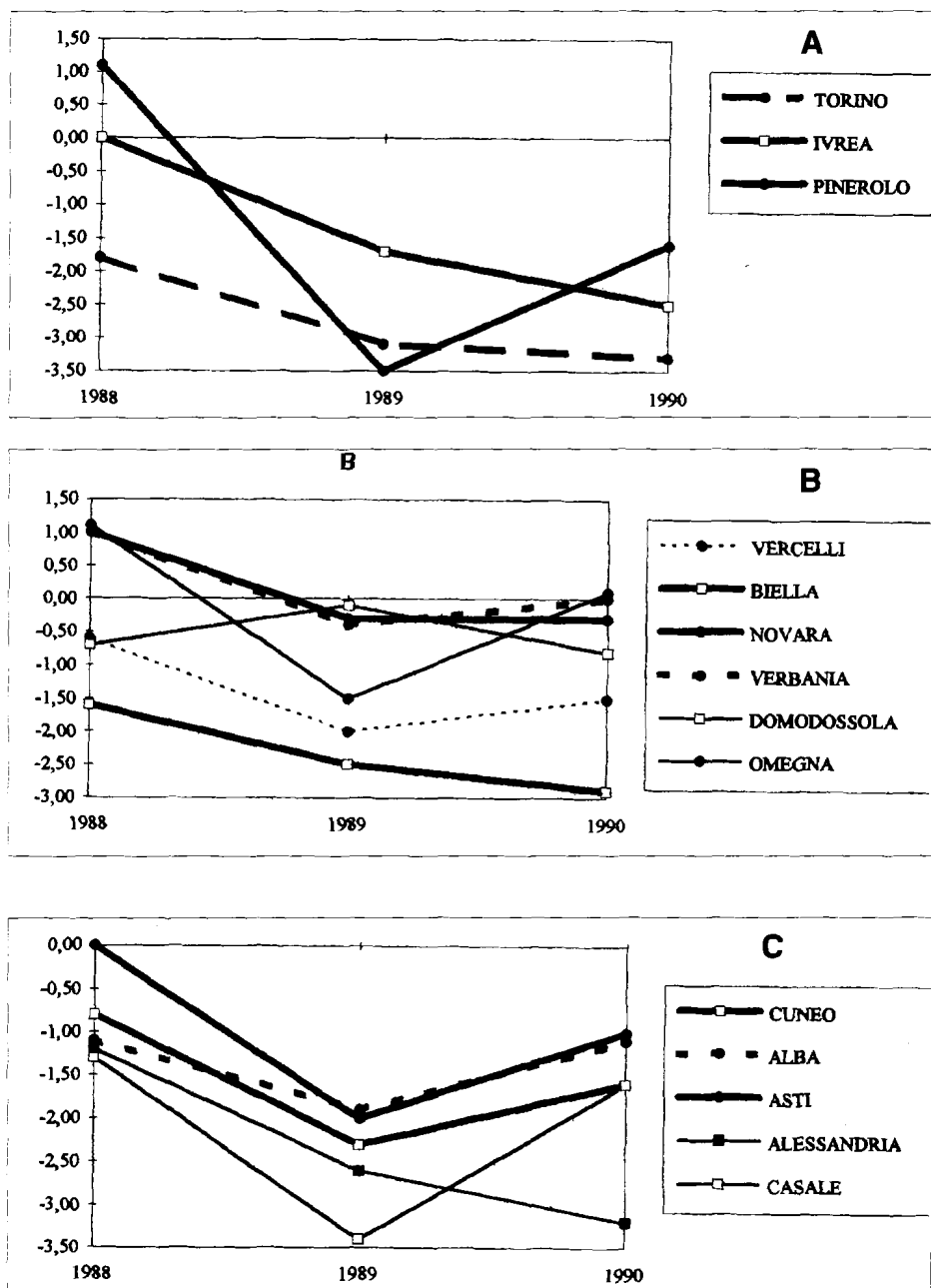


FIG. 3 - SVILUPPO DELLE UNITÀ LOCALI NELLE USSL (TASSI PERCENTUALI).

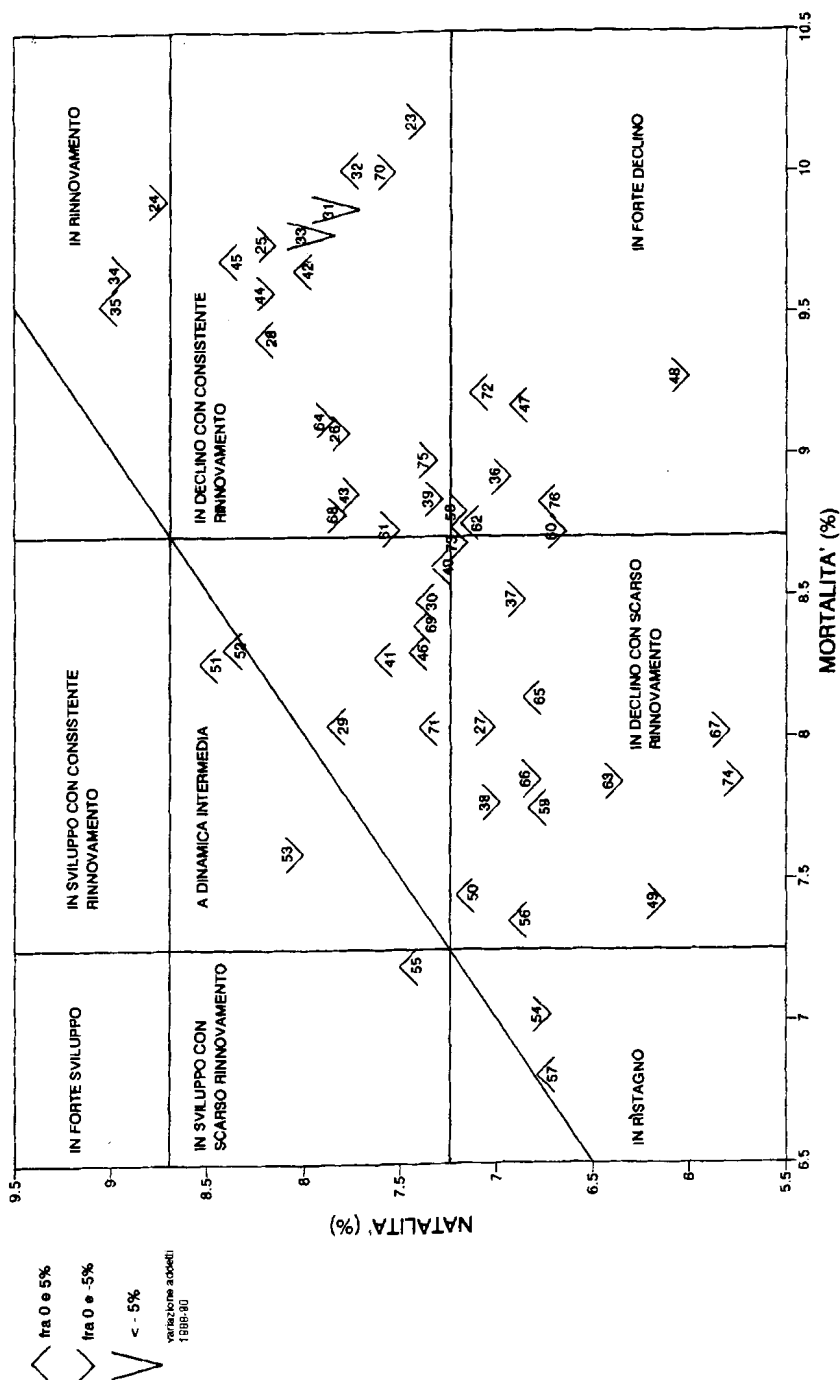


FIG. 4 - NATI-MORTALITÀ E TIPOLOGIA DI USSL (1988-90).

- *aree in forte sviluppo*, caratterizzate da un valore elevato del tasso di natalità e da un basso valore del tasso di mortalità;
- *aree in sviluppo con consistente rinnovamento*, che presentano un valore elevato del tasso di natalità e un valore medio del tasso di mortalità;
- *aree in rinnovamento*, che presentano un valore elevato di entrambi i tassi;
- *aree in sviluppo con scarso rinnovamento*, in cui si rilevano un valore medio del tasso di natalità e un basso valore del tasso di mortalità;
- *aree a dinamica intermedia*, caratterizzate da un valore medio di entrambi i tassi;
- *aree in declino con consistente rinnovamento*, che registrano un tasso di natalità medio e un elevato tasso di mortalità;
- *aree in ristagno*, caratterizzate da un basso valore di entrambi i tassi;
- *aree in declino con scarso rinnovamento*, che presentano un basso valore del tasso di natalità e un valore medio del tasso di mortalità;
- *aree in forte declino*, in cui si registrano un basso valore del tasso di natalità e un valore elevato del tasso di mortalità.

Questo tipo di rappresentazione permette di rilevare, accanto alla componente *sviluppo/declino* della dinamica delle unità locali (già analizzata esaminando i valori del tasso di sviluppo, e leggibile lungo la diagonale NO-SE della fig. 4), la componente *rinnovamento/ristagno* (leggibile lungo la diagonale SO-NE).

Si nota, innanzitutto, come nessuna area rientri nelle categorie «in forte sviluppo» e «in sviluppo con consistente rinnovamento», e come anche le categorie «in sviluppo con scarso rinnovamento», «in rinnovamento» e «in ristagno» risultino poco numerose, mentre la maggior parte delle unità di osservazione ricade nelle quattro categorie residue. Questa situazione riflette il generale *trend* negativo della nati-mortalità delle unità locali nel periodo considerato, che si esprime in una eccedenza del tasso di mortalità su quello di natalità nella grande maggioranza delle aree. Infatti, soltanto quattro aree si collocano al di sopra della diagonale SO-NE del diagramma, presentando quindi un'eccedenza del tasso di natalità su quello di mortalità. Si tratta, com'è ovvio, dei quattro casi già individuati come caratterizzati da un tasso di sviluppo positivo: tre di essi (aree di Novara, Galliate e Arona) si collocano nella categoria «a dinamica intermedia», mentre il quarto (area di Verbania) ricade nella categoria «in sviluppo con scarso rinnovamento».

I risultati della classificazione tipologica delle USSL emergente dalla fig. 4 sono stati sintetizzati in un cartogramma (fig. 5), che associa ad ognuna delle categorie definite un particolare tipo di campitura, secondo le modalità indicate nella legenda.

Una prima indicazione che emerge in modo evidente – se si trascurano temporaneamente le tre USSL rientranti nella categoria «in rinnovamento» (tipo 9) – è la contrapposizione tra le aree a natalità media (tipi 4, 5 e 6) e quelle a natalità bassa (tipi 1, 2 e 3): si tratta di una differenziazione che individua una – sia pur grossolana – prima distinzione tra aree a maggiore e minore vivacità imprenditoriale nell'ambito della regione.

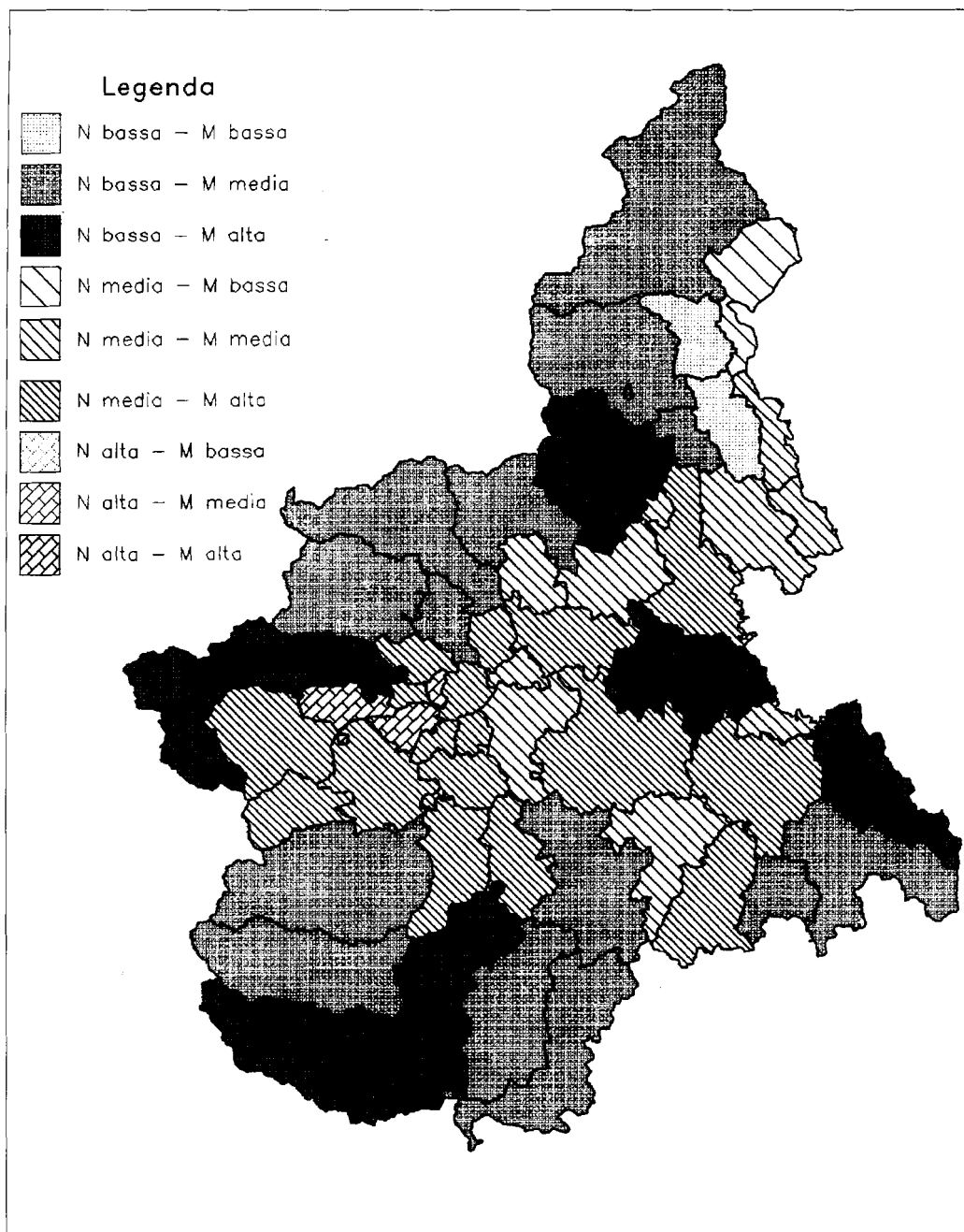


FIG. 5 - INCROCIO NATALITÀ-MORTALITÀ (1988-90).

(Fonte: Unioncamere Piemonte, 1992).

L'analisi dell'articolazione territoriale di questi due gruppi di aree risulta piuttosto interessante, in quanto permette di notare come le prime si dispongano lungo un asse con direzione SO-NE che va dall'area metropolitana torinese al Novarese, passando per la sezione nord-orientale della provincia di Torino e per il basso Vercellese. Questo asse presenta inoltre delle diramazioni verso l'Astigiano e l'Alessandrino (interessando, fra l'altro, le aree di Asti e Alessandria), verso la sezione sud-occidentale della provincia di Torino e verso la parte settentrionale della provincia di Cuneo. Le aree appartenenti al secondo gruppo interessano invece tutta la fascia delle valli alpine (con l'eccezione di quelle del settore meridionale della provincia di Torino), gran parte della provincia di Cuneo ed alcune zone (principalmente orientali) dell'Alessandrino.

All'interno di questa contrapposizione di base, è possibile poi rilevare ulteriori differenziazioni, legate alle informazioni ottenibili dai valori del tasso di mortalità. Se si osserva più in dettaglio il cartogramma, si può notare infatti come, spostandosi dalla parte nord-orientale dell'asse individuato verso la sua sezione sud-occidentale, si registri un tendenziale «peggioramento» della dinamica delle unità locali, espresso da tassi di mortalità più elevati: all'estremità nord-orientale dell'asse troviamo infatti l'area di Verbania, unica rientrante nella categoria «in sviluppo con scarso rinnovamento», mentre tutte le aree appartenenti alla sezione sud-occidentale della provincia di Torino presentano una situazione di «declino con consistente rinnovamento». Anche per le aree appartenenti al secondo gruppo (tipi 1, 2 e 3) i casi che presentano tassi di mortalità meno elevati – quelli di Omegna e Borgomanero – si collocano nel Novarese, mentre la differenziazione tra i tipi 2 e 3 non evidenzia particolari regolarità territoriali, se si eccettua la situazione, ancora una volta sfavorevole, del Biellese (aree di Biella e Cossato), con riferimento alla quale valgono peraltro le considerazioni correttive effettuate in precedenza (17).

Un'ultima notazione riguarda infine l'accentuata dinamica delle unità locali riscontrata nelle aree di Collegno, Orbassano e Giaveno (tipo 9), che rientrano nella categoria «in rinnovamento». E' interessante notare come queste tre aree, che presentano (oltre a un elevato tasso di mortalità) un elevato tasso di natalità, risultino territorialmente facenti parte dell'«asse regionale» sopra individuato, essendo le prime due situate nella sezione occidentale dell'area metropolitana torinese e la terza nella zona a essa immediatamente adiacente.

I risultati dell'analisi svolta sulle unità locali possono essere parzialmente qualificati attraverso la considerazione della dinamica degli addetti, i cui dati sono parimenti disponibili nell'ambito dell'archivio utilizzato. Tale qualifi-

(17) Va ricordato, tra l'altro, come l'appartenenza delle due USSL alla stessa categoria non dia conto delle differenze esistenti tra esse, riscontrabili essenzialmente nella rilevazione nel caso di Cossato di un tasso di natalità significativamente più basso di quello di Biella.

cazione appare interessante se si osserva come non necessariamente ad una dinamica favorevole (o sfavorevole) delle unità locali corrisponda una evoluzione dell'occupazione dello stesso segno, ma come si possano al contrario rilevare in alcuni casi dinamiche contrapposte, indice del verificarsi di fenomeni di aumento o diminuzione della dimensione media delle unità locali (18).

Le informazioni fornite dai dati sugli addetti sono state sintetizzate graficamente inserendo nella fig. 4, in corrispondenza dei numeri della varie USSL, dei simboli esprimenti il segno e – in linea di larga massima – l'entità del tasso percentuale di variazione degli addetti in esse riscontrato, calcolato come media dei 3 anni (si veda la legenda).

Limitando il commento ad alcune indicazioni sintetiche sui casi più significativi, è possibile notare, innanzitutto, come la più incisiva contrazione occupazionale (tasso di variazione degli addetti minore del -5 %) si rilevi in alcune tra le aree rientranti, in base alla dinamica delle unità locali, nella categoria «in declino con consistente rinnovamento»: si tratta, in particolare, dei casi di Carmagnola, Nichelino e Perosa Argentina, per i quali la dinamica occupazionale riflette quindi – in maniera accentuata – l'evoluzione negativa risultante dai dati sulle unità locali.

Come si osserva nella figura, nessuna area ricade nella classe positiva corrispondente a quella ora considerata (tasso di incremento degli addetti maggiore del 5%). Inoltre, tre fra le quattro USSL caratterizzate da un tasso di sviluppo delle unità locali positivo (Novara, Galliate e Verbania) presentano un tasso di variazione degli addetti anch'esso maggiore di 0, vedendo così la dinamica delle unità locali confermata da quella dell'occupazione. L'area di Arona, invece, fa registrare una dinamica occupazionale negativa, evidenziando il verificarsi di fenomeni di diminuzione della dimensione media delle unità locali.

D'altro canto, un discreto numero di aree (per la precisione 21) caratterizzate da un tasso di sviluppo delle unità locali negativo presenta una dinamica positiva dell'occupazione (tasso di variazione degli addetti compreso tra 0 e +5%), denunciando il manifestarsi di fenomeni di aumento della dimensione media delle unità locali. Le aree per le quali questo andamento divergente della dinamica delle unità locali e dell'occupazione risulta più accentuato sono, in particolare, quelle di Settimo Torinese, Moncalieri, Santhià, Domodossola, Dronero e, come già anticipato, di Biella.

(18) E' necessario peraltro sottolineare che la significatività delle osservazioni effettuate con riferimento alla dinamica dell'occupazione risulta limitata da due ordini di circostanze, entrambe legate all'affidabilità dei dati relativi agli addetti: in primo luogo questi ultimi comprendono, oltre all'aumento e alla diminuzione di posti di lavoro legati all'apertura e alla chiusura di unità locali, anche l'aumento e la diminuzione legati alla variazione dell'occupazione nelle unità locali esistenti e rimaste operanti nel periodo considerato; in secondo luogo, non essendo obbligatoria la dichiarazione del numero di addetti alle Camere di Commercio, esiste una quota consistente di imprese che non fornisce questo dato (e le imprese che rientrano in tale quota non sono necessariamente le stesse nei diversi anni).

SCOMPOSIZIONE DELLA DIFFERENZIAZIONE INTRAREGIONALE DELLA NATI-MORTALITÀ

L'analisi «shift and share». – Passiamo ora ad un'ulteriore fase dell'indagine, rappresentata dalla scomposizione della differenziazione territoriale dei fenomeni di nati-mortalità attraverso un'applicazione dell'analisi *shift and share*. Prima di esporre i risultati in questione, è opportuno richiamare brevemente la logica e la metodologia dell'applicazione di questo strumento di analisi (Camagni, 1992; Tassinari, 1984).

L'analisi *shift and share* è uno strumento elaborato dagli economisti regionali negli anni della seconda guerra mondiale e del dopoguerra (Creamer, 1943; Fuchs, 1957; Perloff e altri, 1960), con un forte sviluppo applicativo, anche di tipo previsionale, affiancato ad un intenso dibattito metodologico negli anni '60-'70 (Keeble, 1976; Quintano, 1973; Martellato, 1977). Come strumento di analisi ha conosciuto fortune alterne, ma recentemente è stato oggetto di un rinnovato interesse, anche da parte di studiosi italiani (Camagni e Cappellin, 1984; Tassinari, 1984), ricevendo una particolare attenzione proprio nel campo delle indagini sulla demografia delle imprese (Terrasi, 1986; Beesley e Hamilton, 1986; Fumagalli e Pompili, 1990; Johnson, 1983 e 1986).

Questa metodologia di analisi trova il suo principale ambito di applicazione nello studio della differenziazione spaziale della crescita delle attività economiche, evidenziando le relazioni tra la struttura economica di una regione e la sua crescita. In estrema sintesi, la *shift and share* ha l'obiettivo di appurare quanta parte di una determinata variazione degli aggregati economici regionali settoriali sia dovuta all'evoluzione generale dell'economia nazionale e di settore e quanta parte alla crescita propria del settore nel territorio subnazionale (Quintano, 1973). Essa si configura sostanzialmente come una tecnica di standardizzazione di dati territoriali rispetto alle differenze nei tassi di crescita e nella composizione settoriale, avente la funzione di disaggregare la variazione della grandezza considerata (l'occupazione, l'*output* o, nel nostro caso, lo *stock* di unità locali), in una data area in un dato periodo di tempo. Nonostante questo strumento sia stato, nel tempo, oggetto di numerose critiche (19), ciò non ne ha impedito l'applicazione ed il perfezionamento, in virtù dei suoi pregi in termini di semplicità applicativa, di minima necessità di informazioni statistiche accessorie e di buona leggibilità dei risultati (Stilwell, 1970; Casler, 1989).

(19) Le critiche, di carattere teorico ed empirico, rivolte alla *shift and share*, sottolineano in primo luogo l'assenza di un contesto teorico di riferimento (Casler, 1989) ed il fatto che l'analisi ha una valenza esclusivamente descrittiva e non interpretativa. Inoltre, il presupposto implicito dell'assenza di interazione tra le componenti non è supportato dall'evidenza empirica (vi sono peraltro formulazioni che tengono conto di questo effetto, ad esempio Tassinari, 1984). Infine, mentre i risultati non mutano al variare della classificazione territoriale, essi non sono invarianti rispetto alla disaggregazione settoriale adottata. In particolare, l'effetto settoriale aumenta di ampiezza a scapito di quello specifico adottando delle classificazioni delle attività economiche via via più analitiche (Tassinari, 1984; Fumagalli e Pompili, 1990; Quintano, 1973).

Il primo passo dell'analisi consiste nel calcolare il tasso di variazione complessivo dell'aggregato (il Piemonte, nel nostro caso); tale tasso, al quale tutte le aree avrebbero dovuto crescere, definisce la componente tendenziale (o *share*). La variazione totale (*shift*) nel livello dell'area rispetto all'aggregato viene divisa a sua volta in due componenti, settoriale e specifica.

Con riferimento alla nostra indagine, attraverso l'analisi *shift and share* possiamo così individuare le seguenti componenti (20):

1) *tendenziale*, ottenuta applicando alle singole aree la tendenza regionale della dinamica della natalità/mortalità delle unità locali; in valori assoluti, essa rappresenta il numero di iscrizioni/cessazioni «atteso» in ogni area (USSL), sulla base dell'assunzione che ognuna di esse registri un tasso di natalità/mortalità uguale a quello regionale;

2) *settoriale* (o *strutturale*), che riflette la particolare composizione settoriale delle singole aree (se, ad esempio, considerando la natalità, si rileva un valore positivo, o negativo, di questa componente, significa che l'area in questione è caratterizzata da un favorevole, o sfavorevole, *mix* settoriale, nel senso che vanta una presenza superiore alla media dei settori che, a livello regionale, fanno registrare una maggiore, o minore, natalità; la specializzazione in settori scarsamente dinamici si rifletterà così in una componente settoriale negativa per la natalità e per la mortalità, e viceversa la specializzazione in settori molto dinamici si rifletterà in un valore positivo);

3) *specific* (o *competitiva*), che è ottenuta per differenza dagli altri due valori e può essere interpretata come lo specifico «vantaggio/svantaggio localizzativo», generato da tassi di natalità/mortalità delle singole aree superiori a quelli regionali nei rispettivi settori (considerando la natalità, un valore positivo di questa componente riflette il grado in cui i tassi di natalità dei settori di una data USSL superano i tassi di natalità degli stessi settori per l'intero Piemonte; e pertanto essa riflette i vantaggi, o gli svantaggi, relativi registrati da ciascuna area rispetto alle altre, in relazione all'insieme

(20) A partire da una formulazione base della *shift and share* ne derivano numerose versioni, che producono risultati identici a livello aggregato, mentre si differenziano nei risultati delle componenti strutturali dei singoli settori (Tassinari, 1984; Fumagalli e Pompili, 1990). La formulazione usata in questa ricerca è illustrata qui di seguito (UNIONCAMERE, 1992).

In simboli, per la natalità:

Siano N_{ij} e O_{ij} rispettivamente le unità locali nate e operative (consistenze iniziali) nel settore i -esimo e nell'USSL j -esima del Piemonte; definiamo i tassi di natalità:

$$n_{ij} = N_{ij} / O_{ij}$$

definiamo i pesi settoriali

$$p_{ij} = O_{ij} / \sum_i O_{ij}$$

Il numero totale delle imprese nate in Piemonte nel corso di un periodo può essere scritto:

$$(1) \quad N.. = \sum_i \sum_j n_{ij} O_{ij}$$

e può essere così scomposto

$$(2) \quad N.. = \sum_i \sum_j [(n_{ij} - n_i.) + (n_i. - n..) + n..] O_{ij} [p_i + (p_i. - p_i.)]$$

dalla (2), con alcuni semplici passaggi si trae una formulazione a tre addendi:

$$(3) \quad N.. = \sum_j n.. O_{.j} + \sum_j (O_{.j} - \sum_i n_{ij} O_{ij}) (p_{ij} - p_i.) + \sum_j (O_{.j} - \sum_i n_{ij} O_{ij}) p_{ij}$$

il primo dei tre addendi nella (3) rappresenta la natalità tendenziale, il secondo la natalità settoriale e il terzo la natalità specifica locale.

dei fattori localizzativi: costi comparati dei fattori produttivi, dotazione infrastrutturale, struttura socio-economica, caratteristiche delle amministrazioni locali, ecc.) (21).

I risultati dell'analisi. – Passando ad analizzare i risultati dell'applicazione della *shift and share* seguiremo un itinerario logico che si articola come segue:

1) confronto, separatamente per natalità e mortalità, delle componenti settoriale e specifica, dal quale risulta possibile apprezzare, anche visivamente (figg. 6 e 7), la sistematica prevalenza della componente specifica sulla componente settoriale nello spiegare la variabilità spaziale dei tassi di nati-mortalità;

2) analisi congiunta delle componenti settoriali della natalità e della mortalità, volta ad evidenziare in che modo la struttura settoriale delle aree oggetto d'indagine influenzi i tassi di nati-mortalità;

3) analisi congiunta delle componenti specifiche della natalità e della mortalità; questo confronto, più significativo del precedente, consentirà di delineare una tipologia di contesti territoriali, qualificando le articolazioni territoriali individuate nel paragrafo 3.

E' però opportuno sottolineare, a tal proposito, che in questo paragrafo faremo riferimento a tipologie relative, nel senso che i tassi di natalità e di mortalità di ciascuna area vengono rapportati ai rispettivi tassi regionali: le categorie individuate, per definire le quali utilizzeremo ancora i termini di sviluppo, rinnovamento, declino e ristagno, devono pertanto essere intese in senso relativo.

Nelle figg. 6 e 7 vengono presentati i risultati dell'applicazione dell'analisi *shift and share* per il triennio 1988-1990 (le componenti settoriale e specifica sono espresse in termini relativi, cioè rapportando i loro valori assoluti alle consistenze iniziali del 1988): i valori riportati nelle figure rappresentano la scomposizione in componente settoriale e componente specifica (in punti percentuali) della differenza algebrica tra il tasso di natalità/mortalità effettivo ed il tasso di natalità/mortalità tendenziale o regionale (22).

Si può constatare, anzitutto, come la componente settoriale, sia per la natalità che per la mortalità, risulti negativa nella maggior parte dei casi. Ri-

(21) Occorre sottolineare il fatto che la componente specifica è una componente residuale. Essa include pertanto numerosi elementi, tra cui sia fattori di competitività locale di tipo non prettamente economico, sia effetti di tipo strutturale: «una parte della crescita regionale che viene attribuita all'effetto di localizzazione, risultando in realtà sia da collegamenti interindustriali che da effetti moltiplicativi secondari che agiscono all'interno delle singole aree, dovrebbe essere scorporata da questa ed attribuita all'effetto strutturale» (Tassinari, 1984, p. 235).

(22) Consideriamo, ad esempio, l'area di Torino (23) in figura 5. Essa presenta un valore di componente settoriale del tasso di natalità di 0,79 ed un valore di componente specifica di -1,01. La somma algebrica di questi due valori (-0,22) rappresenta, in punti percentuali, la differenza tra il tasso di natalità effettivo registrato nel triennio nell'USSL di Torino ed il tasso di natalità tendenziale.

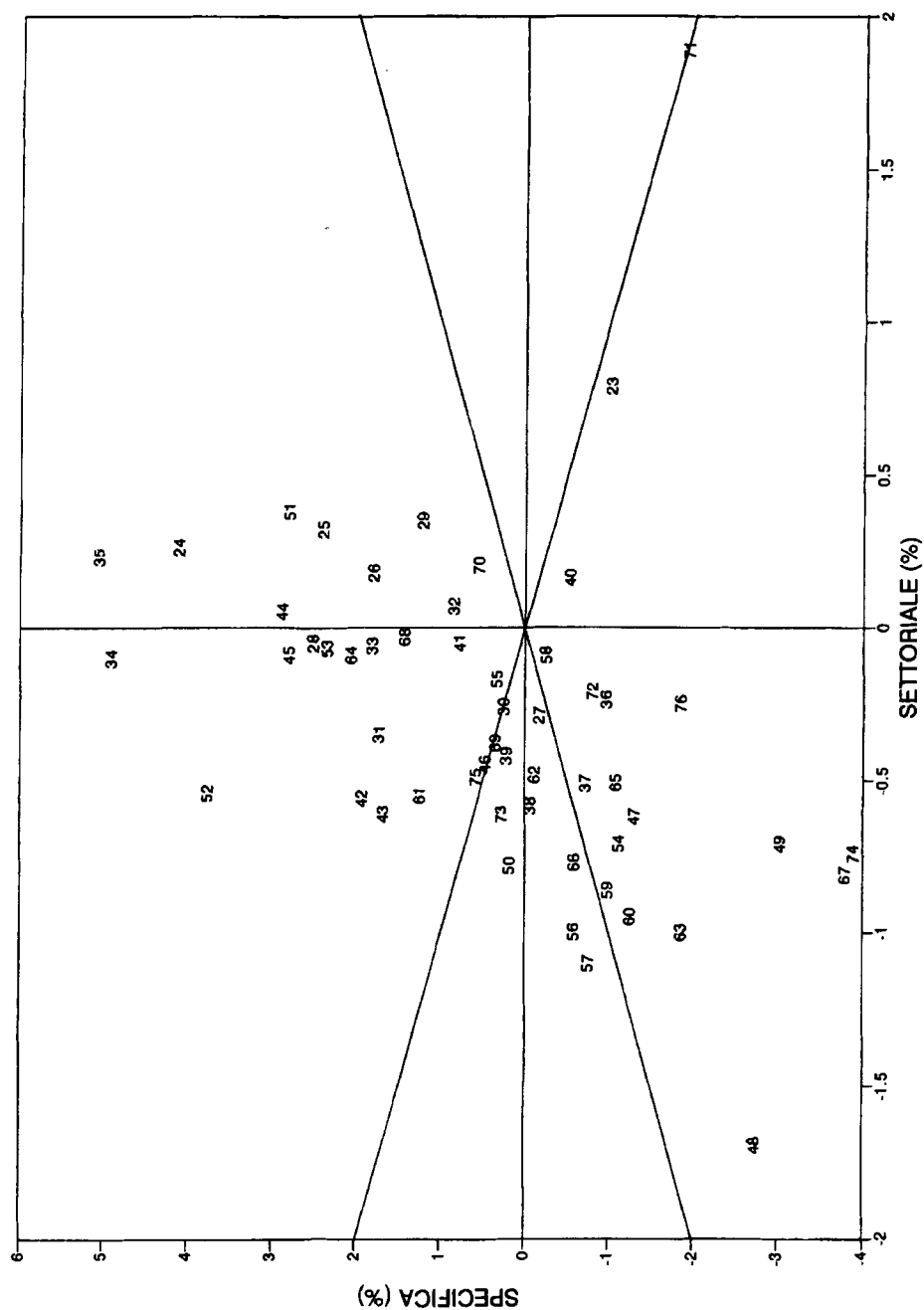


FIG. 6 - INCROCIO COMPONENTI SETTORIALE-SPECIFICA
Natalità delle unità locali - 1988-90 - USSL Piemonte

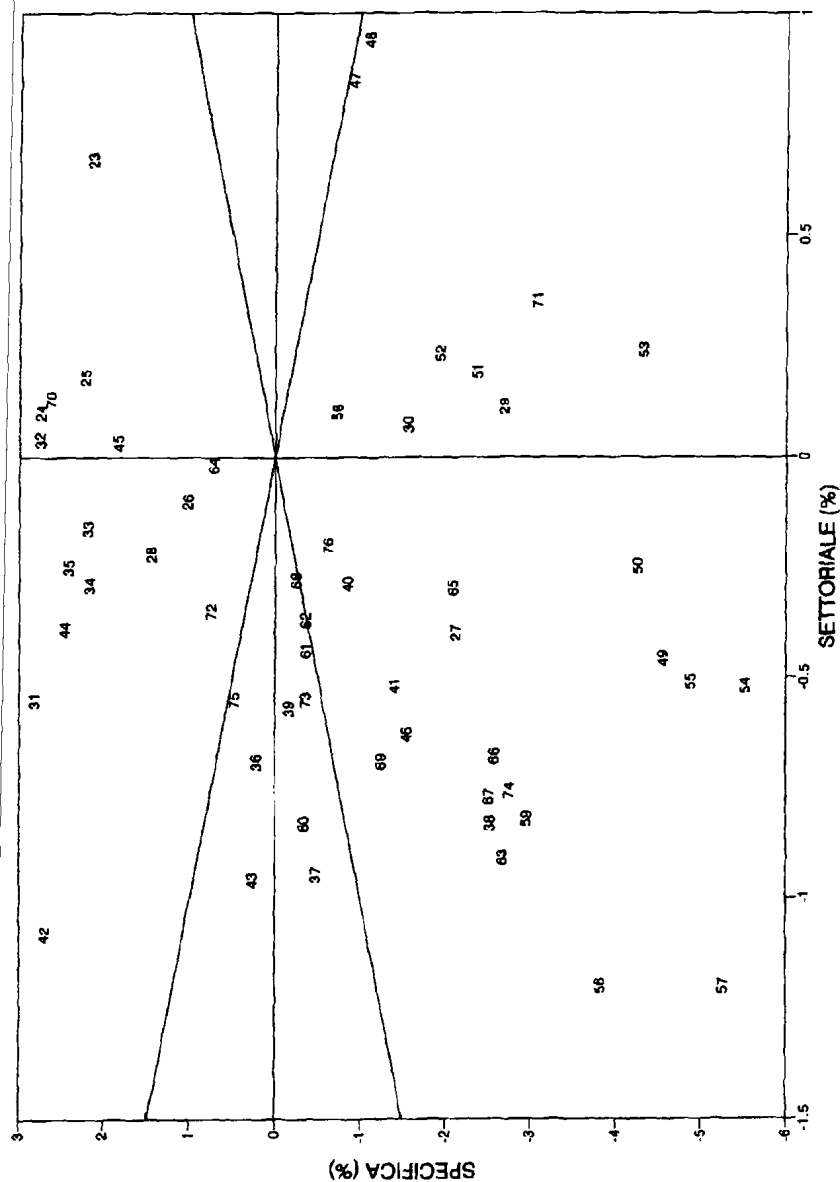


FIG. 7 - INCROCIO COMPONENTI SETTORIALE-SPECIFICA.
Mortalità delle unità locali - 1988-90 - USSI Piemonte.

petto a questa regolarità fanno eccezione alcune aree: Torino, mentre presenta valori entrambi positivi della componente settoriale, per la componente specifica registra valori opposti di natalità e mortalità, rispettivamente negativo nel primo caso e positivo nel secondo. La situazione torinese presenta pertanto una composizione settoriale dinamica, con prevalenza di settori caratterizzati da un consistente rinnovamento (alti tassi di natalità e mortalità). La componente specifica rivela però che la mortalità nei diversi settori dell'economia torinese è mediamente superiore al corrispondente dato regionale, mentre, all'opposto, la natalità risulta meno elevata rispetto all'andamento medio del Piemonte.

Un'altra situazione degna di nota è quella dell'area di Valenza (n. 71), che presenta una componente settoriale positiva, sia per natalità che per mortalità, ed una componente specifica sempre negativa. Questa situazione, che verrà meglio evidenziata dai successivi diagrammi, riflette l'elevata specializzazione di Valenza nel settore 17 (manifatture diverse, in particolare produzione di oreficeria, argenteria ecc.) che, pur essendo un settore a dinamica intermedia, appare caratterizzato da tassi di natalità e mortalità medio-alti. La componente specifica, sempre negativa, spinge invece verso il basso i tassi di natalità e mortalità, evidenziando uno scarso dinamismo locale.

L'ultima situazione sulla quale è interessante soffermarsi è quella delle aree di Biella e di Cossato (USSL 47 e 48): per quanto riguarda la mortalità, esse presentano tutte e due una componente settoriale positiva, mentre la componente specifica è per entrambe negativa. Per quanto riguarda la natalità, le due aree presentano valori negativi sia della componente specifica sia della componente settoriale. Una situazione, questa, che riflette tanto la dinamica sfavorevole del settore tessile, quanto l'elevata specializzazione settoriale che esalta la mortalità e deprime la natalità. La componente specifica, negativa sia per la natalità che per la mortalità in entrambe le aree, evidenzia, da un lato, una natalità specifica inferiore al dato per l'intero Piemonte, dall'altro, tassi di mortalità specifici inferiori ai corrispondenti valori regionali, rivelando, tra l'altro, la posizione relativamente meno sfavorevole di Biella rispetto a Cossato. Le indicazioni marcatamente negative che emergono con riferimento all'area di Biella risultano poi in parte attenuate dalle considerazioni già effettuate commentando la dinamica rilevata per l'area biellese.

Dal confronto dei valori, sia per natalità sia per mortalità, tra componente specifica e componente settoriale, emerge che, per la stragrande maggioranza delle aree, la prima è superiore (in valore assoluto) alla seconda. Questo dato evidenzia il fatto che la componente settoriale spiega solo una piccola porzione della variazione spaziale dei tassi di nati-mortalità. Il coefficiente di correlazione lineare della componente settoriale con i tassi di natalità e di mortalità effettivi per il triennio presenta infatti rispettivamente valori di 0,56 e 0,42. Al contrario, assai più elevati risultano essere i coefficienti di correlazione lineare tra i tassi di natalità e di mortalità effettivi e la componente specifica (entrambi pari a 0,97). Questo ci porta a concludere

che la differenziazione territoriale della nati-mortalità deriva da marcate differenze tra le diverse aree nei rispettivi tassi settoriali, piuttosto che dalla differente composizione settoriale delle aree. A ulteriore conferma di quanto appena affermato, si può osservare come gli intervalli di variazione della componente settoriale ($-1,2/0,94$ per la mortalità, $-1,69/1,90$ per la natalità) risultino decisamente più contenuti rispetto a quelli della componente specifica ($-5,53/2,81$ per la mortalità, $-3,95/5,05$ per la natalità). La minore variabilità della componente settoriale, sia per la natalità che per la mortalità, deriva, presumibilmente, da una struttura settoriale delle diverse aree sostanzialmente allineata con la struttura settoriale aggregata, coerentemente con la presenza relativamente limitata, in Piemonte, di aree ad elevata specializzazione produttiva. La distribuzione dei valori della componente specifica lungo un intervallo più ampio, al contrario, riflette la elevata variabilità spaziale dei tassi di natalità e mortalità nei vari settori.

Passiamo ora ad analizzare la fig. 8, in cui è rappresentato l'incrocio tra le componenti settoriali della natalità e della mortalità. Il diagramma risulta suddiviso in quattro quadranti:

- aree in sviluppo strutturale *relativo*;
- aree in rinnovamento strutturale *relativo*;
- aree in declino strutturale *relativo*;
- aree in ristagno strutturale *relativo*.

E' interessante notare la posizione nel diagramma delle USSL dei capoluoghi di provincia e degli altri principali centri della regione. Tutti i capoluoghi di provincia e gli altri maggiori centri regionali presentano, infatti, almeno un valore positivo della componente settoriale (fanno eccezione Asti, che ha comunque una componente settoriale della natalità pari quasi a 0, Alba, Casale, Domodossola ed Omegna). Le aree di Torino (n. 23), Novara (n. 51), e Alessandria (n. 70), in particolare, si collocano tra quelle in «rinnovamento strutturale relativo» presentando valori positivi della componente settoriale sia per la natalità sia per la mortalità: questa situazione è spiegabile, almeno in parte, con la presenza relativamente forte, in questi contesti territoriali, dei settori più dinamici, come alcuni tra quelli appartenenti al comparto dei servizi. Da notare, inoltre, la posizione di Vercelli (n. 45) e Cuneo (n. 58), che si trovano molto vicine agli assi della figura.

E' evidente la predominanza delle aree in «ristagno strutturale relativo» (caratterizzate cioè da una componente settoriale negativa sia per la natalità sia per la mortalità), riflettendo una variabilità territoriale della nati-mortalità assai meno accentuata di quanto non appaia sulla base dei dati effettivi di nati-mortalità. La struttura economica esistente determina quindi situazioni di ristagno strutturale nella maggior parte del tessuto economico regionale. In talune zone poi (come il Biellese), il ristagno per cause strutturali tende a trasformarsi in vero e proprio declino. La dimensione strutturale genera invece fenomeni di «tenuta» in talune particolari aree della provincia di Torino, come il Pinerolese.

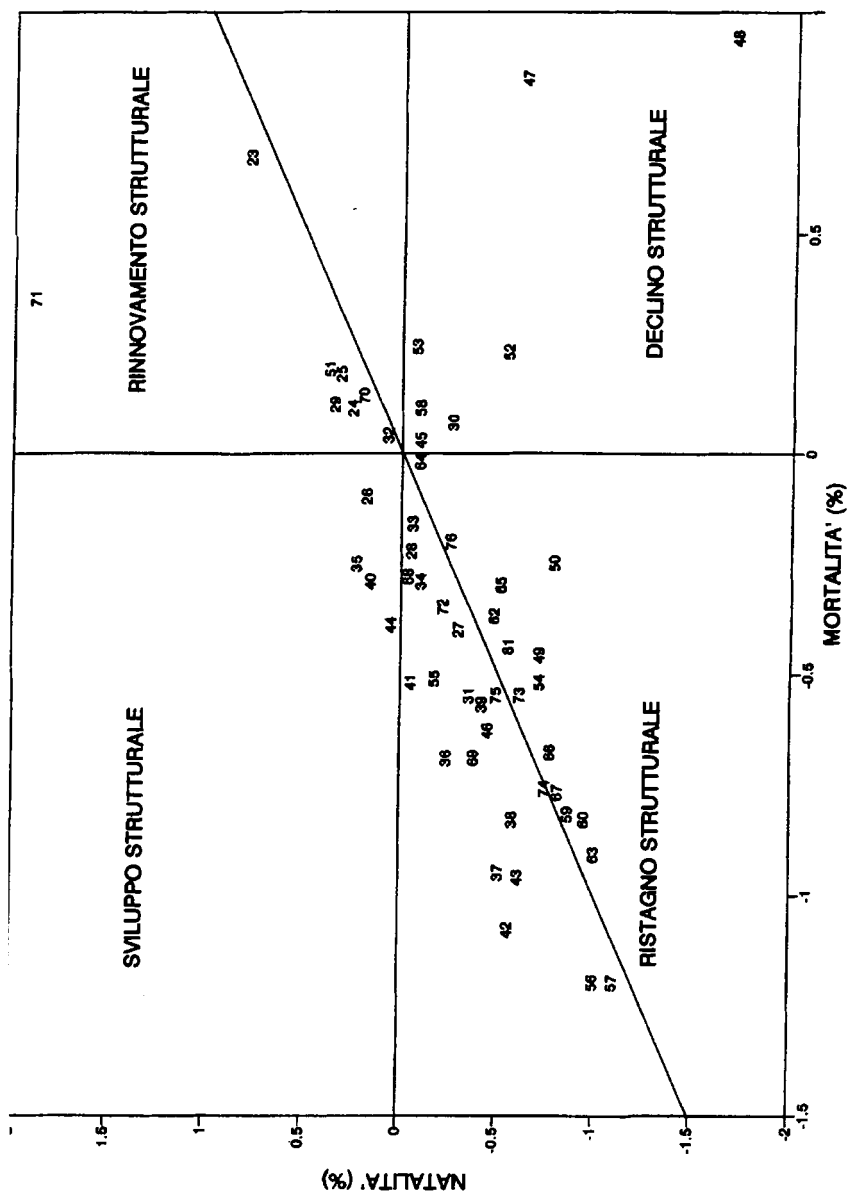


FIG. 8 - LE COMPONENTI SETTORIALI DELLO SVILUPPO.
USSL Piemonte - 1988-90.

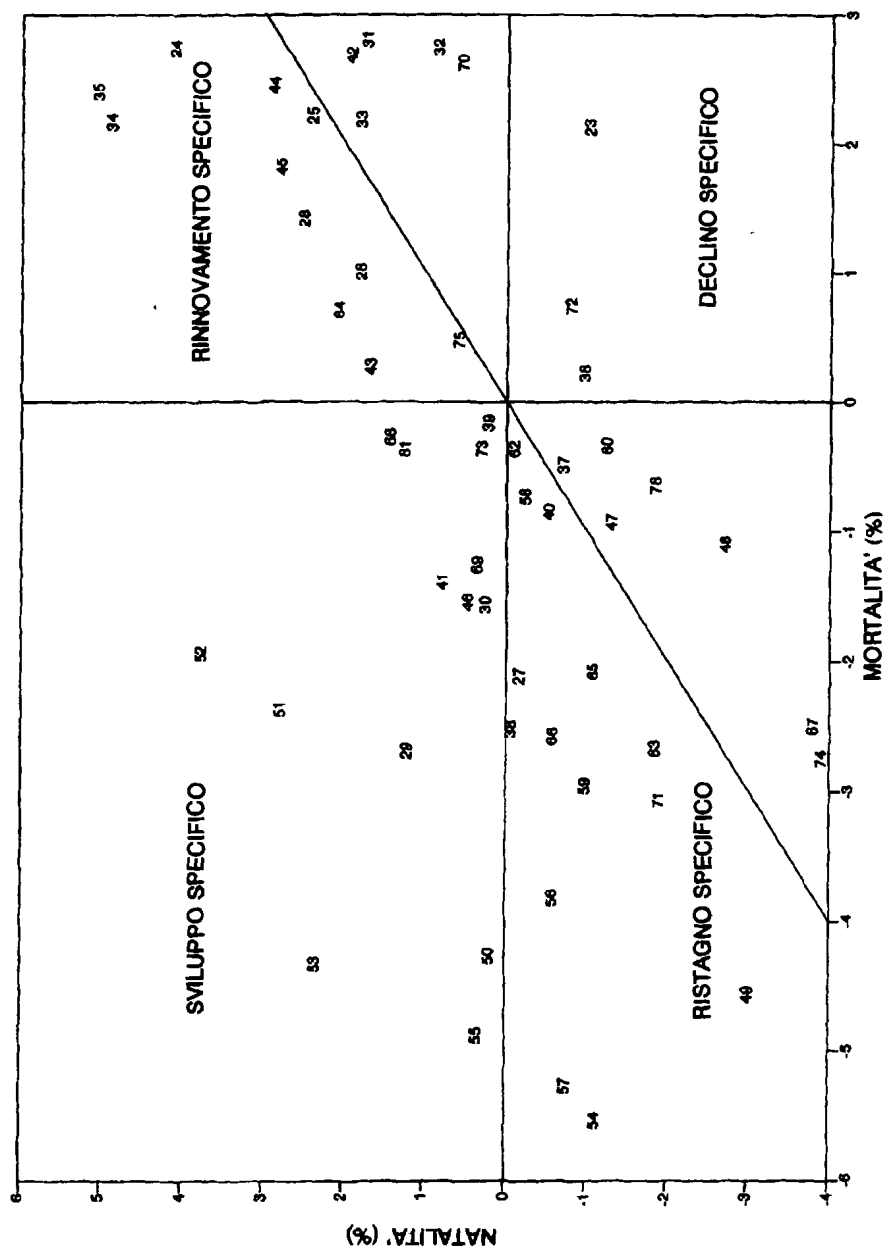


FIG. 9 - INCROCIO COMPONENTI SETTORIALE-SPECIFICA.
Mortalità delle unità locali - 1988-90 - USSL Piemonte.

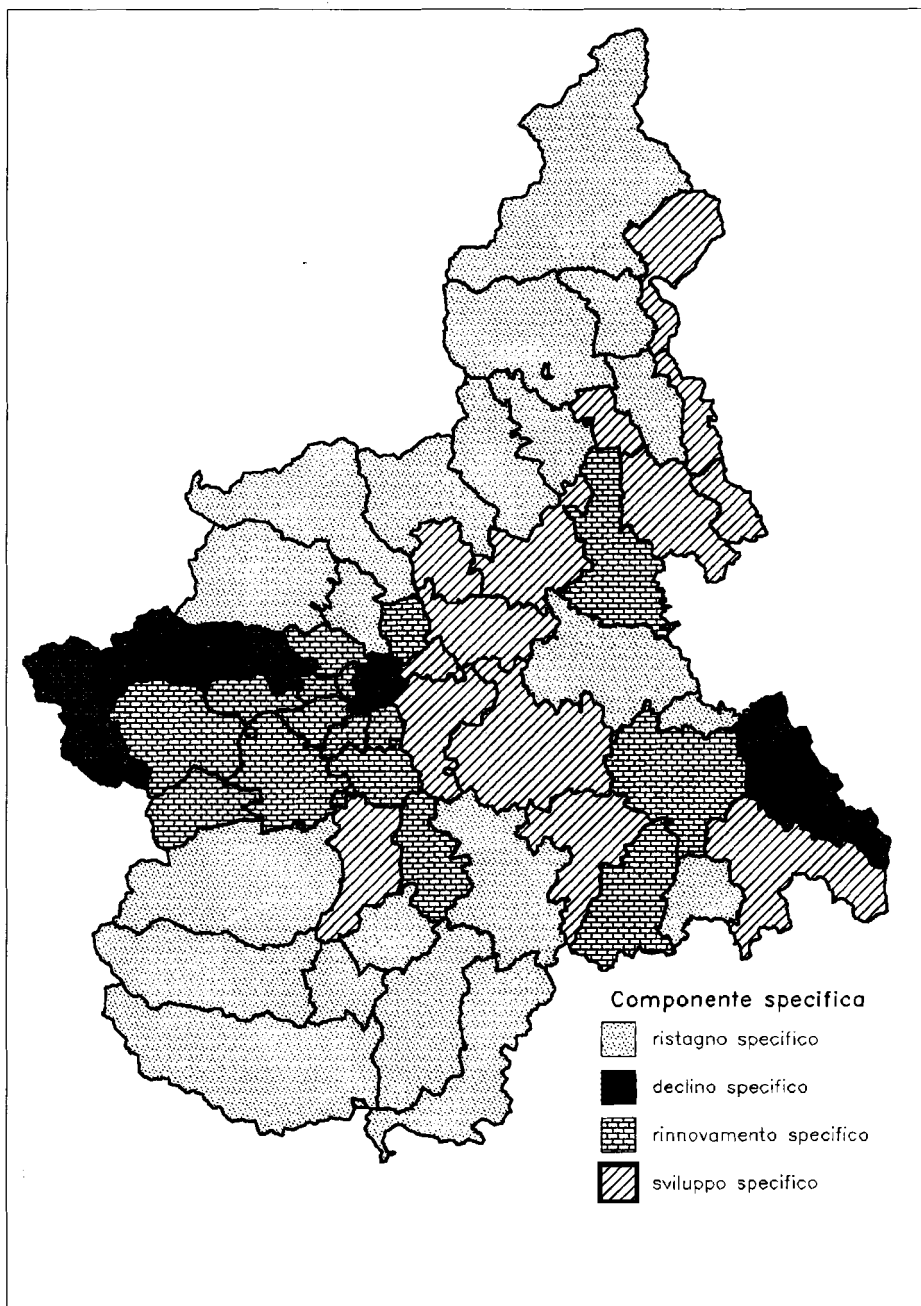


FIG. 10 - LE COMPONENTI SPECIFICHE DELLO SVILUPPO.

(Fonte: Unioncamere Piemonte, 1992).

L'ultimo passo di questa analisi è costituito dall'esame della fig. 9, che illustra l'incrocio delle componenti specifiche della natalità e della mortalità, e di cui la fig. 10 consente un'agevole lettura. Anche in questo caso si è adottato il medesimo criterio per individuare le quattro categorie di aree:

- aree in sviluppo specifico *relativo*;
- aree in rinnovamento specifico *relativo*;
- aree in declino specifico *relativo*;
- aree in ristagno specifico *relativo*.

Abbiamo già sottolineato in precedenza, anche attraverso l'esame dei coefficienti di correlazione lineare, come la spiegazione della variabilità territoriale dei tassi di nati-mortalità sia prevalentemente riconducibile alla componente specifica. Il quadro regionale migliora sensibilmente esaminando la fig. 10. Da questa analisi risultano in ristagno o in declino, sulla base delle «componenti specifiche», le aree alpine, il basso Cuneese ed il Biellese (sul quale incidono, ancora una volta, le difficoltà del settore tessile). Le aree dello sviluppo e del rinnovamento tuttavia non mancano, e risultano incentrate su un asse parallelo all'autostrada Torino-Milano, che unisce il basso Novarese con l'Astigiano, il Chivassese e la provincia di Torino, con una propaggine a sud in direzione della parte settentrionale della provincia di Cuneo. E' da notare, tuttavia, come Torino si collochi nella categoria delle aree in «declino specifico relativo». Nel suo complesso, questa analisi mostra come l'asse O-E continui il suo processo di rafforzamento, mentre desta perplessità l'anomala situazione del capoluogo torinese, che tende a rappresentare una frattura lungo questa direttrice di sviluppo.

In conclusione, è opportuno ribadire il principale risultato dell'analisi *shift and share*, che ha posto in risalto la predominanza della componente specifica, cioè degli specifici «vantaggi (o svantaggi) localizzativi», nello spiegare l'accentuata variabilità territoriale dei tassi di nati-mortalità. La distribuzione dei valori della componente specifica è, in effetti, sostanzialmente allineata alla distribuzione dei tassi effettivi di nati-mortalità, fatta eccezione per quelle (poche) aree nelle quali la componente settoriale esercita un effetto rilevante. Si tratta di un risultato simile a quelli ottenuti da altre analisi, sviluppate con riferimento al caso italiano (Terrasi, 1986; Fumagalli e Pompili, 1990; Roviola, 1990) e a quello britannico (Johnson, 1983 e 1986; Beesley e Hamilton, 1986). La distinzione tra componente settoriale e componente specifica (tenendo conto dei limiti sottolineati in precedenza) ha una diretta rilevanza non soltanto da un punto di vista analitico, ma anche dal punto di vista delle strategie di politica regionale volte a favorire la formazione di nuove imprese. Tali strategie dovranno infatti porsi non soltanto l'obiettivo di incrementare la presenza di questo o quel settore in una certa area geografica, in relazione alla presunta o reale dinamica del settore stesso, ma anche quello di potenziare e promuovere lo sviluppo di quelle variabili d'area che rappresentano degli specifici vantaggi localizzativi per le imprese di nuova costituzione.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI C. e altri (a cura di), *Le politiche di sviluppo locale*, Milano, F. Angeli, 1988.
- ARRIGHETTI A., *La mortalità delle imprese e l'ipotesi di selezione naturale*, in «Econ. e Polit. Industriale», Milano, 72, 1991, pp. 57-83.
- ASSEFOR, *Nuove imprese*, Rimini, Maggioli, 1987.
- AYDALOT P., *L'elemento spaziale nei processi di creazione di nuove imprese*, in CAMAGNI R. e MALFI L. (a cura di), *Innovazione e sviluppo nelle regioni mature*, Milano, F. Angeli, 1986, pp. 327-347.
- BEESELEY M.E. e HAMILTON R.T., *Births and Deaths of Manufacturing Firms in the Scottish Regions*, in «Regional Studies», Dorchester, 1986, pp. 281-288.
- CAMAGNI R., *Economia urbana*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992.
- CAMAGNI R. e CAPPELLIN R., *Cambiamento strutturale e dinamica della produttività nelle regioni europee*, in CAMAGNI R. e altri (a cura di), *Cambiamento tecnologico e diffusione territoriale*, Milano, F. Angeli, 1984, pp. 131-273.
- CAMAGNI R., CAPPELLIN R. e GAROFOLI G. (a cura di), *Cambiamento tecnologico e diffusione territoriale*, Milano, F. Angeli, 1984.
- CAMAGNI R. e MALFI L. (a cura di), *Innovazione e sviluppo nelle regioni mature*, Milano, F. Angeli, 1986.
- CASLER S.D., *A Theoretical Context for Shift and Share Analysis*, in «Regional Studies», Dorchester, 1989, pp. 43-48.
- CICIOTTI E., *L'ipotesi dell'incubatrice rivisitata: il caso dell'area metropolitana milanese*, in «Riv. Internaz. di Scienze Sociali», Milano, 1984, pp. 210-235.
- CICIOTTI E., *Aspetti spaziali nel processo di formazione di nuove imprese: il quadro di riferimento delle analisi e alcune verifiche empiriche*, in CAMAGNI R. e MALFI L. (a cura di), *Innovazione e sviluppo nelle regioni mature*, Milano, F. Angeli, 1986, pp. 305-326.
- CICIOTTI E., *Natalità delle imprese e diffusione delle innovazioni di processo in un distretto tecnologico*, Torino, Fondaz. G. Agnelli, 1986.
- CONSIGLIO S., *Un modello di riferimento per la valutazione degli interventi tesi a favorire la nascita di nuove imprese*, in «Econ. e Polit. Industriale», Milano, 1990, pp. 135-160.
- CONTINI B. e REVELLI R., *Natalità e mortalità delle imprese italiane: risultati preliminari e prospettive di ricerca*, in «L'Industria», Bologna, 1986, pp. 195-232.
- CONTINI B. e altri, *Studio della demografia industriale del Piemonte*, Torino, Federpiemonte, 1984.
- CONTINI B. e altri, *Analisi della demografia delle imprese e delle variazioni di occupazione in Piemonte: 1978-1984*, studio preparato per l'Ist. Bancario San Paolo di Torino, Torino, 1987 (mimeo).
- CORI B., *Diversificazioni territoriali e settoriali nello sviluppo del sistema imprenditoriale italiano*, in ASSEFOR, *Nuove imprese*, Rimini, Maggioli, 1987, pp. 15-57.

- CREAMER D., *Shift of Manufacturing Industries, Industrial Location and National Resources*, Washington, National Resources Planning Board, U.S. Government Printing Office, 1943, pp. 85-104.
- CROSS M., *New Firm Formation and Regional Development*, Durham, Grower, 1981.
- FOTHERGILL S. e GUDGIN G., *Geographical Variation in the Rate of Formation of New Manufacturing Firms*, in «Regional Studies», Dorchester, 1984, pp. 203-206.
- FUCHS V. R., *Changes in the Location of U.S. Manufacturing since 1929*, in «Journ. of Regional Science», Filadelfia, 1, n. 2, 1957.
- FUMAGALLI A. e POMPILI T., *Differenziazioni territoriali della destrutturazione del processo produttivo nel settore manifatturiero 1971-1981*, in MUSSATI G. (a cura di), *Alle origini dell'imprenditorialità*, Milano, ETAS Libri, 1990, pp.153-174.
- GAROFOLI G., *Formazione di nuove imprese e sviluppo locale*, in ANTONELLI C. e altri (a cura di), *Le politiche di sviluppo locale*, Milano, F. Angeli, 1988, pp. 37-93.
- GOULD A. e KEEBLE D., *New Firms and Rural Industrialization in East Anglia*, in «Regional Studies», Dorchester, 1984, pp. 189-201.
- IRES, *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1990*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1990.
- IRES, *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1991*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1991.
- IRES, *L'industria manifatturiera in provincia di Torino. Trasformazioni territoriali e settoriali tra il 1985 e il 1990*, Torino, 1992.
- JOHNSON P.S., *New Manufacturing Firms in the U.K. Regions*, in «Scottish Journ. of Politic. Econ.», Glasgow, 1983, pp. 75-79.
- JOHNSON P.S., *New Firms: An Economic Perspective*, London, Allen e Unwin, 1986.
- KEEBLE D., *Industrial Location and Planning in the United Kingdom*, London, Methuen, 1976.
- LLOYD P.E. e MASON C.M., *Spatial Variation in New Firm Formation in the United Kingdom: Comparative Evidence from Merseyside, Greater Manchester and South Hampshire*, in «Regional Studies», Dorchester, 1984, pp. 207-220.
- MANSFIELD E., *Entry, Gibrats Law, Innovation and the Growth of Firm*, in «The Am. Econ. Rev.», Washington, 1962, pp. 1023-1051.
- MARITI P., *Una nota sulle determinanti della formazione di nuove imprese nel settore manifatturiero*, in «Note Econ.», Siena, 1987, pp. 147-157.
- MARTELLATO D., *Intorno ad un metodo per l'analisi delle disparità nella crescita regionale*, in «Giorn. degli Economisti ed Annali di econ.», Milano, 1977, pp. 423-437.
- MICHELSONS A., *Il fattore imprenditoriale in Piemonte. Spunti analitici e problemi di ricerca*, Torino, IRES, 1993.
- MUSSATI G., *Il problema dell'imprenditorialità. Un quadro di riferimento teorico e la possibilità di verifiche empiriche*, in MUSSATI G. (a cura di), *Alle origini dell'imprenditorialità*, Milano, ETAS Libri, 1990, pp. 7-38.
- MUSSATI G. (a cura di), *Alle origini dell'imprenditorialità. La nascita di nuove imprese: analisi teorica e verifiche empiriche*, Milano, ETAS Libri, 1990.
- ORSENIGO L. e VIVARELLI M., *Le teorie economiche della natalità imprenditoriale*,

- in MUSSATI G. (a cura di), *Alle origini dell'imprenditorialità*, Milano, ETAS Libri, 1990, pp. 118-133.
- PERLOFF H.S. e altri, *Regions, Resources and Economic Growth*, Baltimora, J. Hopkins, 1960.
- QUINTANO C., *La shift and share analysis e la ricerca empirica dei settori di base di una regione*, in «Stato Sociale», Torino, 1973, pp. 732-740.
- ROVIDA F., *La differenziazione territoriale nella nascita di nuove imprese in Italia: risultati per il periodo 1985-1987*, in MUSSATI G. (a cura di), *Alle origini dell'imprenditorialità*, Milano, ETAS Libri, 1990, pp. 175-194.
- STILWELL F. J.B., *Further Thoughts on the Shift and Share Approach*, in «Regional Studies», Dorchester, 1970, pp. 451-458.
- STOREY D.J., *Entrepreneurship and the New Firm*, Londra, Croom Helm, 1982.
- TASSINARI G., *Le trasformazioni dell'industria italiana negli anni settanta. Analisi dei risultati censuari*, Bologna, CLUEB, 1984.
- TERRASI M., *Nuove imprese e sviluppo regionale*, in CAMAGNI R. e MALFI L. (a cura di), *Innovazione e sviluppo nelle regioni mature*, Milano, F. Angeli, 1986, pp. 349-370.
- TRUFFELLI C., *La localizzazione delle nuove imprese. Questioni preliminari: una indagine empirica nel parmense*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1988, pp. 513-535.
- UNIONCAMERE PIEMONTE, *Dove va il commercio in Piemonte?*, Torino, 1991.
- UNIONCAMERE PIEMONTE, *Vita delle imprese piemontesi. Ricerca sulla demografia delle attività produttive 1988-1990*, Torino, 1992.
- UNIONE INDUSTRIALE BIELLESE, *Biella sistema aperto. Situazione e prospettive di evoluzione dell'industria biellese*, «Quaderno di ricerca», n. 7, Biella, 1992.

ANALYSIS OF THE BIRTH-MORTALITY OF PIEDMONTESE ENTERPRISES. – Authors consider the recent dynamics of productive activities in Piedmont. Birth and mortality of Piedmontese enterprises during the triennium 1988-1990 are analysed by means of an original data archives with a strong territorial disaggregation level, arranged according to CERVED data. The research has pointed out a considerable sectorial and territorial subdivision of the phenomenon in question. This subdivision has been interpreted through the determination of a typology of territorial contexts, according to phenomena of development/decay and renewal/stagnation of local productive equipment. The application of *shift and share* analysis has pointed out how infraregional differentiation of birth-mortality comes from the different sectorial composition of areas. In other words, the marked territorial variability of birth-mortality rates should derive from specific location advantages (disadvantages) of each area.

Politecnico e Università di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio.